NUMERO 391 ■ FEBBRAIO 2019 ■ ANNO XLIII ■ PREZZO INDICATIVO EURO 2,00 ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

NO MUOS. Comunicati e processi 2
NAS SIGONELLA. Trampolino per gli strike mortali 2
23 MARZO. Per un cambiamento radicale 3
AL DI QUA. Donne: un genocidio papale palale 3
MUSICA. I minatori di Favara e il ballo del qua-qua 4
LIBRI. Noe Itò, vita e morte di un'anarchica giapponese. . .4
CINEMA. Roma (2018) di Alfonso Cuaròn 5
ECONOMIA. Il debito pubblico e il suo incremento 6
AMERICA LATINA. L'impero colpisce ancora. 6
GIBUTI. Impresa siciliana costruisce base per droni. 6
SPECIALE CARCERE. Niente più sbarre 7/8

Editoriale

L'Europa non esiste

Le elezioni europee incombono, i vari schieramenti politici sono alla ricerca spasmodica di uno straccio di idea per presentarsi agli elettori, ma alla fine la questione migranti è diventata il buco nero che tutto attrae e in cui politici in carriera sguazzano a piacimento. L'Europa che si vuole percepire civile, democratica, aperta si sta schiantando sulle rotte del Mediterraneo. Dopo essere stata all'origine e complice dei disastri che hanno annientato un intero continente e reso instabili vaste aree del mondo, non riesce a governarne le conseguenze. Credeva di potere stare al riparo inventandosi i vari trattati di Dublino per gestire flussi migratori sempre più consistenti provenienti dai territori della disperazione. Oggi quei trattati nei fatti non esistono, ma non esiste nessuna politica se non quella della chiusura, del respingimento, dell'indifferenza al destino di migliaia di esseri umani che vengono lasciati annegare o abbandonati alle torture, agli stupri, ai soprusi di carcerieri in Libia o in Turchia, o ammassati nei campi profughi di Niger o Ciad. A destra come a sinistra, che ci si proclami nazionalisti-sovranisti o europeisti non ci sono differenze: i migranti vanno fermati. Ci si è anche inventati un comodo e caritatevole slogan: aiutarli a casa loro. Il che significa che, non *potendo* e non volendo rinunciare ai lauti affari che i vari stati e le varie multinazionali fanno e non *potendo* e non volendo far cessare le guerre che si combattono e le cui armi da quegli stati e da quelle multinazionali vengono fornite, gli europei sono pronti a finanziare campi di detenzione, polizie e guardie di frontiera e costiere in Africa, per bloccare anche quella piccola parte di profughi che vorrebbe tentare l'avventura nel vecchio continente.

La forzatura del governo italiano, che chiude i porti impedendo l'attracco alle navi che hanno a bordo migranti, ha fatto saltare il coperchio al fragile sistema europeo d'accoglienza. In fondo l'Italietta di Di Maio e Salvini sembra essersi assunta il compito di fare il lavoro sporco e mostrare la faccia feroce, incarnata alla perfezione e con un certo compiacimento dal ministro dell'Interno. L'instabilità di un sistema economico bloccato e il precario equilibrio sociale su cui sono inchiodati i paesi europei non permettono di sostenere un afflusso, seppure minimo, di persone che non possono più servire neppure da esercito di riserva di manodopera, avendolo già in casa questo esercito e non rappresentando più la classe lavoratrice un pericolo, ridimensionata nei suoi diritti e nelle sue aspirazioni.

> **L'Italietta di Salvini e Di Maio sta solo facendo il lavoro sporco**

Se la gestione dei flussi migratori ha messo in crisi l'Europa dei contabili, dei burocrati, dei profittatori, un'Europa in cui sono più le spinte centrifughe - Brexit e ancora più asse Francia Germania – che le volontà d'unità, rimane da chiedersi se veramente può esistere un'Unione reale, politica come da più parti si auspica. Il mito dell'Europa dei popoli, culla di civiltà, dalle comuni radici culturali, nato dalle macerie della seconda guerra mondiale, è il paravento dietro cui si nascondono banchieri e politicanti; il Manifesto di Ventotene, il sacro amuleto cui ricorrere per appagare il bisogno di ideali. L'Europa non esiste, forse potrebbero esistere gli europei. Anche quando dalla sinistra più eterodossa e aperta si rivendica un'Unione realmente politica, con un governo legittimato da un parlamento democraticamente eletto, sarebbe sempre il governo di uno stato col suo esercito, le sue leggi eteronome, la sua polizia, i suoi confini e le sue frontiere. Siamo certi che un tale governo, solo perché di un'Europa unita e "democratica", avrebbe avuto un diverso atteggiamento nei confronti dei migranti? Dire oggi più Europa è un'affermazione non tanto vuota, quanto asservita alla visione dominante. La questione dei migranti è l'emergenza di problematiche profonde e intrecciate – limiti ambientali, crisi ecologica, guerre, egemonie mondiali -, non si tratta semplicemente di difesa di confini e posizioni o di comprensione umanitaria. Tutto questo intreccio va ben al di là di una sfida elettorale per istituzioni per giunta di mera rappresentanza. Marco Deriu nella sua introduzione al volume collettaneo *Verso una civiltà del*

Angelo Barberi

Continua a pag. 3

Gilet gialli. *Diffidare dalle imitazioni*

Il cambiamento è già in marcia

Sono in molti a guardare all'esperienza di lotta dei "giubbotti gialli" in Francia come a una possibilità che settori della società rimasti emarginati dagli avvenimenti della politica, stretti all'angolo dall'attacco neoliberista degli ultimi decenni, si sono dati per poter rialzare la testa e rivendicare diritti e bisogni cancellati dalla ruspa capitalista. Qualcuno pensa di riprodurre in Italia la stessa modalità di lotta, cercando di lanciare scadenze e mobilitazioni, fino ad oggi però rimaste estremamente marginali. Diversi raggruppamenti sono nati sui social e si stanno muovendo in tal senso, qualcuno ha anche registrato il marchio Gilet Gialli; alcuni sono vicini ai 5 Stelle, altri si richiamano ai Forconi, altri ancora sono sovranisti anti euro, altri più di sinistra, qualcuno tutto questo ed altro ancora, con forti tinte antieuropeiste.

E' nota l'irruzione nella questione "gilet jaunes" del ministro Di Maio, che, esprimendo solidarietà al movimento francese, ha cercato, nello stesso tempo di mettere un cappello alle proteste, presentandosi come il garante governativo di ciò che invece un governo "cattivo" (quello di Macron), in Francia nega. Del resto è in linea con quanto affermato da tempo sia da Beppe Grillo che da altri esponenti del partito 5 Stelle, e cioè che in Italia il Movimento andrebbe ringraziato per la sua funzione di diga istituzionale al dilagare delle proteste di piazza. Affermazione può essere intesa solo in nel senso: grillini pompieri e ricuperatori; quello che un tempo faceva il PCI ora lo fanno loro, naturalmente vendendoselo come l'avvenuta rappresentazione dei bisogni delle masse all'interno delle istituzioni, in linea con le sparate: "abbiamo abolito la povertà","abbiamo rimesso in piedi il welfare state" e amenità varie.

Ma si può pensare che un movimento dalle caratteristiche specifiche, come quello esploso in Francia (e già in fase di calo e in preda a divisioni) possa essere riprodotto in Italia? Certi automatismi vivono solo nel mondo dei sogni più che in quello delle possibilità reali. Questo, nonostante oggettivamente delle analogie tra la situazione francese e quella italiana esistano.

Il processo neoliberista particolarmente acutizzatosi dagli anni 80 del secolo scorso ha spazzato via dalla scena interi settori di classe, o se si vuole, popolari, ricacciati nell'anonimato di chi non si riconosce più nelle istanze di partiti e sindacati, sentendosi abbandonato a se stesso. Per questi settori sociali parole come "sinistra","sindacato", "sciopero" e "politica" hanno progressivamente perso di senso. Si tratta di settori di classe media sospinta verso la povertà dalla crisi economica, di ampi ambiti di classe lavoratrice imprigionata in un precariato lavorativo trasformatosi progressivamente in precariato di vita, con la caduta verticale delle sicurezze sociali e delle speranze; di settori urbani di popolazione scacciati contro il muro della gentrificazione, la "liberazione" dei centri storici delle città medio-grandi che ha spazzato gli abitanti verso periferie anonime e tutte uguali, incubatrici di disperazione e solitudine, con servizi sociali scadenti o assenti, costringendole a una mobilità quotidiana verso le aree della "vita" (svago, lavoro, ecc.). Tanta gente che vive di pensioni e sussidi sempre insufficienti, non coinvolgibile negli scioperi generali, da chiunque vengano indetti, perché i pensionati, i disoccupati, le casalinghe, i precari, gli artigiani, i contadini, i piccoli commercianti, sono tagliati fuori da questa forma storica di lotta, un tempo arma per eccellenza del proletariato. E' così avvenuta negli ultimi decenni una frattura sociale fortissima mentre nello stesso tempo la rappresentanza politico-sindacale si arroccava sui settori più garantiti lasciando alla sbando questa fascia crescente di popolazione. In Francia come in Italia, come quasi ovunque in Occidente.

Ma mentre nella società transalpina l'esplosione della ribellione dei gilets jaunes ha un collante formidabile nell'odio verso Macron e il suo governo, e, a cascata, contro la finanza, le banche, la borghesia parassita e ricchissima, in Italia non possiamo dire che il governo goda di altrettanta impopolarità, anzi, proprio la sua componente più reazionaria e fascistoide sta registrando un picco di consensi che aprono, semmai, scenari differenti e molto pericolosi. Ecco quindi che non si può pensare a un decollo di una protesta di gilet gialli se prima non si fanno i conti con la politica e i personaggi di questo governo, i loro inganni e i loro successi, smontandoli, denunciandoli e mobilitando la società contro. Dobbiamo ammettere che aveva ragione Beppe Grillo nel considerare il suo movimento una barriera contro le proteste; così, mentre in Francia la lotta partita dalle rotatorie su un tema come l'aumento delle tasse sui carburanti, e non rinnegando alcun metodo di lotta, nemmeno quelli più violenti, ha strappato importanti concessioni al governo dell'odiato Macron, e, nonostante questo, non si è fermata, come non lo ha fatto davanti ai due morti e alle centinaia di feriti, agli arresti e alla repressione violentissima; mentre in Francia avviene questo, qui da noi il governo sta capitalizzando un consenso elettorale che ha scompaginato l'assetto politico tradizionale a destra e sinistra, su parole d'ordine "popolari" come reddito di cittadinanza e riforma delle pensioni, e su altre artificiose ma altrettanto "popolari", come la paura dell'immigrato e la chiusura verso politiche di solidarietà e di apertura sull'immigrazione, considerata una causa delle difficoltà sociali diffuse, e non uno degli effetti.

A condizioni diverse si danno strategie diverse. Nei blocchi stradali francesi, nelle aggregazioni di lotta, oltre alla inevitabile confusione tipica dei movimenti nati spontanei, perché privi di storie di lotta, assieme a simboli discutibili (ma che in Francia hanno comunque valori aggreganti diversamente che in Italia), si sviluppano contenuti egualitari, percorsi assembleari e di azione diretta gelosi della propria autonomia e diffidenti verso il mondo della rappresentanza istituzionale; alla quasi inevitabile comparsa di cenni di razzismo e simpatie destrorse, fa da contraltare una crescente visione meno individuale e più sociale. In Italia tutto questo lo abbiamo visto in tempi non molto lontani, ma politicamente già antichi, con il movimento dei Forconi del 2011: stesse dinamiche: blocchi alle rotatorie, largo coinvolgimento popolare, difetto di rappresentanza tramutatosi in autorappresentanza, confusione e determinazione. Oggi il sovranismo istituzionale e l'harakiri dei Forconi per le suicide scelte di costruire un partito (inevitabilmente frammentatosi in vari partitini) e di scalare la via parlamentare, con esisti a dir

Pippo Gurrieri

continua a pag. 2

speciale Carcere

SCIRUCCAZZU

Trenta e lode

Dev'essere stato questo il voto che l'amministrazione Trump ha dato alla ministra pentastellata Elisabetta Trenta, titolare del dicastero della Difesa, dopo il recente viaggio in Sicilia nel corso del quale è riuscita ad esporre il programma militarista del suo Partito, zittendo in un sol colpo i suoi affiliati siciliani, da Trizzino a Campo, ancora fino a pochi mesi fa in preda a sindrome da coerenza compulsiva.

La ministra, da politica ormai navigata e con fare democristiano è riuscita su tutte le questioni ad esprimere il "cambiamento nella continuità", leggasi aria fritta, dietro il quale si cela l'adesione al militarismo nostrano e americano e una ideologia integrata con le sue schifose politiche di guerra.

Il MUOS rimane dov'è, ma si farà un monitoraggio ambientale; il poligono di Punta Izzo è confermato e potenziato, ma d'estate si concede per un mese alla balneazione; Sigonella, vanto della Patria, è il più importante avamposto per le "minacce" nella regione mediterranea.

Gli elettori del Movimento 5 Stelle possono crogiolarsi nell'illusione che il Partito sia coerentemente contro il MUOS, i poligoni militari, la base USA più potente del Mediterraneo; nel frattempo però devono accontentarsi della realtà, che è tutto l'opposto.

Un tempo si diceva degli elettori comunisti che erano abituati anche a ingoiare i chiodi a tre punte, perché continuavano ad aver fiducia nel partito anche se la sua politica era completamente antipopolare e filopadronale. Oggi gli elettori dei 5 Stelle si sono abituati a ingoiare anche l'olio di ricino di Salvini e dei fascioleghisti che il loro Movimento mantiene al potere. E' tutta una questione di fede! E la storia si ripete. ■

APPUNTAMENTI

Cosa succede in Nicaragua?

Ne parliamo con
Sara Henriquez
SIRACUSA
15 FEBBRAIO
PIAZZA S. LUCIA 20
organizzano:
Comitato Sandino Italia
Antiautoritari siracusani
Federazione Anarchica Siciliana
Sicilia libertaria

■ NO MUOS
Comunicati e processi

Quella che segue è la nota redatta dagli avvocati del Movimento NO MUOS subito dopo la pubblicazione della sentenza con cui il Cga ha rigettato i ricorsi per la revocazione dei permessi al MUOS.

Come Avvocati del Coordinamento Regionale di Comitati No MUOS, non possiamo che prendere atto che con Sentenze nn. 21 e 23 pubblicate il 14/1/2019 il C.G.A. ha rigettato i ricorsi per revocazione proposti da Legambiente, dal coordinamento dei comitati No MUOS e WWF con i quali erano state impugnate le sentenze dello stesso C.G.A. riguardanti le autorizzazioni per il MUOS di Niscemi.

In proposito va chiarito che ancora una volta il C.G.A. si è limitato ad esaminare problematiche formali e procedurali senza entrare nel merito della spinosa questione riguardante la violazione del divieto di inedificabilità assoluta che grava sulla Zona "A" di massima protezione della Sughereta di Niscemi nella quale il MUOS è stato realizzato.

La decisione del C.G.A. non vale, quindi, a stabilire la piena legittimità delle autorizzazioni e non può influire sul giudizio penale ancora pendente nel quale il Giudice è chiamato a verificare se il vincolo di inedificabilità sia stato violato e, in tal caso, disapplicare le autorizzazioni illegittime.

In ogni caso resta aperta la questione forse più rilevante riguardante l'illegittimità per violazione degli artt. 80 e 87 della Costituzione degli accordi del 1954, 1995, 2006 che hanno concesso agli USA delle basi di uso esclusivo sul nostro territorio. Occorre ricordare che tali basi, soggette solo al comando dello stato d'origine, sono in atto utilizzate per conflitti di dubbia legittimità per il diritto internazionale che coinvolgono l'Italia per la responsabilità del paese che consente l'utilizzo del proprio territorio in violazione anche dei principi di cui all'Art. 11 della Costituzione.

Già nel 2014 M5S e SEL presentarono delle mozioni parlamentari aventi ad oggetto proprio l'illegittimità per contrasto con la costituzione di quei trattati che vennero respinte per l'opposizione congiunta di PD e NCD. La questione, quindi, è rimasta irrisolta e ci aspettiamo che il M5S, oggi maggioranza di governo, si muova in coerenza con quanto sempre dichiarato facendo pronunciare il Parlamento su tale questione.

In ogni caso, attendiamo le pronunce della Magistratura Penale e la mobilitazione da parte dei comitati e movimenti territoriali continua

Avv. Paola Ottaviano

Avv. *Sebastiano Papandrea*

Quelli che seguono sono stralci del comunicato emesso a commento delle dichiarazioni della ministra della difesa Trenta.

Ecco un'altra ministra con l'elmetto

Il ministro della difesa Elisabetta Trenta è stata in Sicilia per firmare la cessione di ciò che rimaneva della ex base Usaf di Comiso alla Regione. Per l'occasione il 18 gennaio è stato intervistato dal giornalista Mario Barresi su MUOS, Punta Izzo e Sigonella.

Il Ministro in quota Movimento 5 Stelle ha confermato le scelte militariste dell'attuale Governo. Sul MUOS ha dichiarato l'intenzione del governo di "aprire un tavolo di confronto che riguardi il monitoraggio ambientale", e come "si tratta di capire che su certi temi non basta uno schiocco di dita". Assistiamo ad un ritorno indietro di oltre 10 anni, che riduce il MUOS a una incerta questione ambientale (..) per perdere tempo e non risolvere nulla; con la battuta sullo schiocco delle dita il ministro dichiara senza mezzi termini che questo governo non ha nessuna intenzione di mettersi contro il governo alleato degli Stati Uniti.

La ministra forse dimentica di essere la titolare del ministero della Difesa e non del dicastero della Salute. In questo ruolo dovrebbe spettare a lei chiarire se, come proclamato dal M5S quando era all'opposizione, le basi militari americane rappresentino una limitazione della sovranità nazionale, siano compatibili con il nostro ordinamento e la nostra Costituzione, arrivando a contestarne la legittimità.

Occorrerebbe ricordare alla ministra che le misurazioni dei campi elettromagnetici erano previste già nelle fasi autorizzative del Muos, addirittura a carico degli USA.

Forse sarebbe utile pure ricordare che proprio il Movimento 5 Stelle insorse quando il parlamento approvò la mozione del PD che prevedeva proprio le famose misurazioni delle onde elettromagnetiche del Muos, bocciando la proposta del Movimento 5 stelle di smantellamento immediato dell'impianto satellitare di Niscemi. (…) Questa posizione è confermata dalle dichiarazioni in merito alla questione della smilitarizzazione del poligono di Punta Izzo ad Augusta; la proposta governativa è quella di sospendere le esercitazioni militari solo nel periodo estivo per consentire la balneazione dell'area, glissando sul problema della cementificazione imminente per ristrutturare e potenziare il poligono e dell'inquinamento da proiettili e ordigni della fascia marina circostante.

Infine su Sigonella il ministro ritiene un grande successo lo spostamento a Sud degli interessi NATO, e il fatto che Sigonella sarà il più importante avamposto militare contro le possibili minacce nella regione mediterranea.

La posizione ribadita dal ministro non si discosta per nulla da quella dei precedenti governi di centro destra e di centro sinistra che hanno affondato il coltello militarista nel territorio siciliano ipotecando i destini dell'isola. (…) La Sicilia è condannata anche da questa ministra a avere le coste militarizzate ed i porti chiusi all'accoglienza dei migranti, che riescono a sopravvivere ai lager libici (lautamente finanziati dai governi europei ed italiano) ed ai frequenti naufragi.

Non aspettavamo certo queste dichiarazioni per prendere atto della linea del governo gialloverde, le cui posizioni erano state ribadite sin dall'inizio dell'avventura governativa, mentre solo i 5 Stelle siciliani avevano cercato di insistere su una presunta linea coerente del governo contro il MUOS, smentita dai fatti, sia in occasione dell'udienza al Cga, con la memoria presentata dall'avvocatura dello stato a difesa della legittimità della costruzione del MUOS, sia in occasione dei vari processi contro attivisti NO MUOS nei quali il Ministero retto dalla Trenta si presenta come parte lesa chiedendo risarcimenti.

Denunciamo inoltre la volontà da parte della ministra Trenta di scavalcare ed esautorare il Coordinamento dei comitati e tutte le associazioni che da anni si battono contro l'installazione e la messa in funzione del Muos, legittimando come unico interlocutore il sindaco di Niscemi.

(…) Noi riponiamo fiducia nella lotta popolare, e ribadiamo di non avere governi amici.

Movimento NO MUOS

Di seguito un elenco dei prossimi processi. Ricordiamo che abbiamo rilanciato la sottoscrizione per le spese legali.

20 febbraio,Trib. Caltagirone ore 9.00 x 3 testi

1) Abusivismo rito ordinario

Trib. Caltagirone x testi pm + nostro

2) Salita sulle antenne

28 febbraio, Corte d'Appello Catania: Abusivismo - requisitoria del procuratore e delle parti civili

Trib. Gela - Pic Nic (50 attivist*). Dichiarazione di intervenuta prescrizione

1 marzo, Trib. Gela x testi Art. 682, 340 (10 attivist*)

7 marzo, Trib. Caltagirone: Art. 682 dcd 30, 4, 13 (forse 1 attivist*)

15 marzo, Trib. Gela ore 10.30 x testi. Barricata (9 attivist*)

21 marzo, Trib. Caltagirone: ore 11.00 (forse 2 attivist*)

4 aprile, Trib. Gela: ore 12.00 x testi - Trekking (24 attivist*)

Trib. Caltagirone: Fatti del 19.6.13

11aprile ,- Trib. Caltagirone x testi; Uova (3 attivist*)

8 maggio, Trib. Gela ore 9.30 x Rinotifiche. Invasione 2013 + 25 aprile (124 attivist*)

20 maggio, Trib. Caltagirone: Danneggiamento e imbrattamento new jersey e citofono (5 attivist*)

5 luglio, Trib. Caltagirone x testi: Resistenza a pubblico ufficiale e radunata sediziosa (7 attivist*)

11 novembre, Trib. Gela, Art. 337, 339 (7 attivisti) ■

NAS Sigonella. *La gestione "siciliana" dell'operazione Libia*
Trampolino degli strike mortali

I dati in possesso di ricercatori e giornalisti d'inchiesta consentono di affermare che la stazione aeronavale di Sigonella opera già da lungo tempo come base di partenza per le operazioni dei droni d'attacco. Nel gennaio 2016 è stata data notizia che il governo italiano aveva formalmente autorizzato il decollo di velivoli senza pilota armati USA dalla base siciliana per *"operazioni militari contro lo Stato islamico in Libia e attraverso il Nord Africa"*.

All'autorizzazione italiana è seguito immediatamente l'uso in grande scala dei droni killer. Tra l'agosto e il dicembre 2016, nel corso dell'offensiva contro le milizie filo-ISIS presenti nella città di Sirte (operazione *Odyssey Lighting*) ordinata dall'amministrazione Obama, gli USA hanno effettuato ben 495 attacchi missilistici; di questi, il 60% sono stati effettuati dai droni "Reaper". *"Si tratta quindi di circa 300 incursioni, durante le quali ciascun drone ha scagliato fino a sei ordigni"*, ha riportato il giornalista Gianluca Di Feo de *la Repubblica* (20 giugno 2018).

L'utilizzo dei droni d'attacco dalla base siciliana risale alla guerra scatenata contro il regime di Gheddafi nella primavera 2011. I primi raid furono scatenati il 23 aprile a Misurata e Tripoli; un mese prima era stato attivato a Sigonella il 324th Expeditionary Reconnaissance Squadron dell'US Air Force, reparto d'élite destinato al controllo dei velivoli senza pilota. Secondo quanto dichiarato dal colonnello Gary Peppers, già comandante del 324th Expeditionary Reconnaissance Squadron operante in Sicilia (ed ex supervisore degli attacchi con droni in Iraq, Afghanistan e Pakistan), nella tragica primavera del 2011 gli strike effettuatii con con i droni armati "Predator" in Libia furono ben 241.

I droni di Sigonella ebbero un ruolo chiave anche per intercettare Gheddafi in fuga nell'ottobre 2011. Il 23 marzo 2018 *Il Giornale* ha pubblicato un reportage in cui sono ricostruite le ultime ore di vita del leader libico e le operazioni d'intelligence dell'US Air Force in supporto ai ribelli anti-governativi. *"Il 20 ottobre 2011 Gheddafi e i resti dei suoi fedelissimi decidono l'ultima disperata sortita per sfuggire all'assedio. Nei giorni precedenti c'erano state diverse missioni tattiche di almeno nove elicotteri su Sirte* - ha raccontato al Giornale una fonte Nato -. *Uno inglese e gli altri francesi, che colpivano obiettivi mirati. Un velivolo in ricognizione della Raf individua il convoglio, ma subito dopo un drone Predator pilotato da Las Vegas e decollato dalla base americana di Sigonella lancia il primo missile Hellfire sul convoglio (…)Gheddafi è costretto a fermarsi trovando riparo in uno scolo di cemento sotto la strada. I piloti dei velivoli Nato e il Predator forniscono continue informazioni alla base Nato di Napoli e Poggio Renatico, che gestisce le operazioni aeree. Parte di queste informazioni vengono girate ai corpi speciali e all'intelligence alleata, al fianco dei ribelli a Sirte. Quando i ribelli tirano fuori il Colonnello dal suo rifugio scoppia il caos"*. Quanto riportato dal quotidiano italiano è confermato indirettamente dallo stesso colonnello Gary Peppers. Egli ha ricostruito la sua missione a Sigonella in una lettera pubblicata da *Eu.news.press.com* il 18 maggio 2014. *"Ho assunto il comando del 324th ERS nel settembre 2011 e ho guidato questo squadrone sino alla fine dell'Operazione Unified Protector e nel periodo di transizione sino alla costituzione del nuovo governo in Libia"*, ha spiegato l'ex colonnello USA. *"Io ho seguito l'omicidio di Muammar Gheddafi da parte di alcuni fanatici di al-Qaida in tempo reale e in alta definizione Tv, grazie al Predator che volava alto. Se avessimo avuto un altro missile a bordo, avrei deciso di mandare l'intero gruppo al creatore…"*.

Secondo un dossier diffuso il 20 giugno 2018 dal Centro di monitoraggio inglese *Airwars* e dal *think thank New America*, i bombardamenti aerei effettuati in Libia a partire del 2011 dalle forze armate di Stati Uniti, Francia, Egitto, Emirati Arabi Uniti e dei due Governi libici sarebbero stati 2.180 e avrebbero provocato la morte di un numero di civili compreso tra 244 e 398. Il data base del progetto diretto da *New America* e *Airwars* aggiornato alla data odierna fornisce numeri ancora più drammatici: 2.587 gli strike di aerei con e senza pilota con 1.125-1.501 morti di cui 300-460 civili. Sempre nel report del 20 giugno 2018 si specifica che le sole incursioni statunitensi, senza distinguere tra droni e velivoli con pilota, hanno contribuito all'uccisione da un minimo di 10 a un massimo di 20 civili, ma stando alle testimonianze raccolte in occasione dei più recenti raid a Sirte (dove è stato scatenato dalla coalizione internazionale un vero e proprio inferno), ci potrebbero essere stati altri 54 "non combattenti" che hanno perso la vita sotto le bombe. *Airwars* in particolare si sofferma su quanto accaduto il 28 novembre 2018 nella regione desertica meridionale di Ghat, vicino alla città di Al Uwaynat, quando uno strike di droni USA avrebbe causato la morte di 11 civili. *"L'incidente rappresenta la maggiore accusa di danno a civili contro gli Stati Uniti in Libia sino ad oggi"*, riporta il gruppo di ricerca inglese. *"Inizialmente i report indicavano che gli USA avevano colpito appartenenti ad al-Qaida con un attacco di precisione in una città del sud della Libia. Africom ha confermato lo strike un paio di giorni più tardi, affermando però di aver ucciso 11 terroristi di al-Qaida in the Islamic Maghreb (AQIM) e distrutto tre veicoli. Fu aggiunto che nessun civile era stato ferito o ucciso nell'attacco"*. La comunità Tuareg di Al Uwaynat ha però respinto le dichiarazioni del Comando USA per le operazioni nel continente africano, e nel corso di una protesta pubblica ha accusato i militari statunitensi di aver assassinato *"undici persone innocenti, senza alcun legame con il terrorismo"*. Il rapporto consegnato dai Tuareg alle autorità di Tripoli aggiunge che il convoglio di auto bombardato dai droni USA *"stava viaggiando alla ricerca di un gruppo di Tuareg, vicino alla frontiera con l'Algeria, che erano sulle tracce di una gang di trafficanti dedita alla compravendita di macchinari pesanti con l'Algeria"*. Sull'incidente è ancora in corso un'inchiesta dell'autorità giudiziaria libica.

In Italia, tutti i governi succedutisi dopo la guerra alla Libia del 2011 non hanno ritenuto doveroso informare il Parlamento e l'opinione pubblica sugli accordi sottoscritti per consentire l'uso del territorio e dello spazio aereo nazionale da parte dei velivoli senza pilota statunitensi. In base alle norme sulla trasparenza degli atti amministrativi, nel marzo 2017 l'European Center for Constitutional and Human Rights (ECCHR) di Berlino, in collaborazione con la cattedra di Diritto penale internazionale dell'Università di Milano (professoressa Chantal Meloni), ha chiesto al Ministero della Difesane al Presidente del Consiglio dei ministri di poter visionare il testo degli accordi sull'uso della stazione aeronavale siciliana come base dei droni USA (sia quelli armati che non), ma dopo l'ennesimo e ingiustificato rifiuto del Governo, ha presentato un ricorso in sede di giustizia amministrativa. Mentre si attende un pronunciamento definitivo dei giudici, le forze armate USA continuano ad eseguire impunemente dalla Sicilia le sentenze di condanna a morte contro gli indiziati di "terrorismo internazionale". ■

Antonio Mazzeo

MIGRANTI. Sicilia antirazzista

Dalle coste di Siracusa in costante supporto solidale all'equipaggio della "Sea Watch 3" e ai 47 immigrati tenuti sotto sequestro a bordo dal governo italiano, con iniziative quotidiane anche in una città dimostratasi solidale e sensibile, a Caltanissetta, dove alcune realtà siciliane decidono di coordinarsi nella rete "Sicilia Aperta e Solidale", a Palermo attorno alla "disobbedienza" del sindaco Orlando su alcuni aspetti della legge Salvini, a Ragusa nelle varie iniziative della locale Rete antirazzista (le ultime: una festa, una proiezione con dibattito e raccolta fondi per Riace), a Catania, con la reattiva realtà antirazzista locale sempre pronta a manifestare al porto e ovunque ci sia necessità, e, indirettamente a Mineo, dove il progressivo svuotamento del CARA mette alla luce tutti i limiti di queste mega strutture, luoghi di trattenimento (per anni) di persone in attesa di asilo politico o umanitario (ora smantellati dalla legge Salvini), a tutte le località siciliane dove i piccoli centri di accoglienza (gli Sprar e simili) subiscono i contraccolpi di una politica che tende a cancellare l'accoglienza; ovunque la tematica dei migranti assume una centralità nuova e a volte drammatica. Questo mentre nel Mediterraneo, a fronte di una diminuzione dei tentativi di attraversamento per le segregazioni in Libia foraggiate dai governi europei, i morti per naufragio sono in aumento, e si assiste al balletto sadico tra i governi dell'UE sulle responsabilità di ogni intervento. E mentre si criminalizzano le Ong, molte costrette ad allontanarsi o incriminate con assurde accuse di complicità con le bande criminali che gestiscono i traffici di carne umana (in realtà i veri complici sono i governi dell'UE, Italia in testa, che ci fanno accordi perché facciano il lavoro sporco sulle coste del Nord Africa).

Il fronte, eterogeneo, disgregato, ma esistente e persistente, delle realtà antirazziste e solidali cresce ogni giorno, in risposta ad un governo cinico e baro che specula, per miseri fini elettorali e di potere, sulla questione immigrazione; nascono reti di mutuo-aiuto per ospitare esseri umani lasciati in mezzo a una strada; si attivano gruppi di legali e associazioni a supporto del migrante intrappolato nella burocrazia e nelle maglie di una legge sempre più discriminatoria. E si moltiplicano le iniziative per spiegare il razzismo in tutte le sue sfaccettature, per riflettere sulle discriminazioni d'ogni ordine e grado e far nascere una cultura della conoscenza, della tolleranza e della lotta contro le cause poste a monte di queste speculazioni politiche.

Va ricordato che in questa fase così particolare e difficile, che tanta presa sembra avere sulla pancia della gente, si assiste anche all'apertura di nuove sedi neofasciste come Casa Pound e Forza Nuova, le quali, alimentate dal vento reazionario che promana dai provvedimenti del governo 5 Stelle-Lega, attraversano un momento di espansione cui si affianca anche il posizionarsi della Lega nel Sud e in Sicilia, luogo politico per arrivisti, voltagabbana e anche per giovani reazionari allevati col veleno clerico-fascista e xenofobo.

Tutti questi motivi collegano strettamente la questione migranti all'antifascismo, alle politiche di un governo che cerca di mascherare la sua essenza reazionaria con provvedimenti di facciata, alla situazione di un Sud che soccombe al continuo attacco liberista, alle politiche di militarizzazione e guerra che sconvolgono le aree deboli e subalterne del pianeta e schiavizzano il nostro territorio. Sarebbe un errore affrontare separatamente i problemi, ovvero non comprenderne l'interconnessione, non avere una visione generale tale da permettere pieno travaso di attivismo, passioni, energie e impegni tra l'uno e l'altro, tutti assieme parti integranti di quella questione sociale che poi è il vero grande problema che abbiamo da affrontare tutti noi: immigrati, emigrati, disoccupati, precari, lavoratori, giovani e anziani, uomini, donne e omosessuali. ■

Libero Siciliano

DALLA PRIMA. Il cambiamento

disastrosi, rendono le condizioni italiane differenti. In Italia bisogna guardare altrove, alle lotte e alle realtà resistenti nei territori: No Tav, No Tap, No Hub del gas, No Triv, No Muos, No Mose, No Grandi Navi, No Pedemontana, No Tav Terzo Valico ed altre Tav da Firenze al Trentino, e decine e decine di situazioni radicate, cariche di esperienze, coinvolgenti settori sociali estesi, disilluse dalle politiche dei partiti e dei governi, con le idee chiare non solo sulle rispettive battaglie ma sul sistema che ha generato il disastro ambientale e sociale: il capitalismo e i suoi lacchè, come si diceva un tempo. Oggi queste forze, che stanno praticando il superamento del particolare dentro il generale e percorsi aggregativi che avranno nella "marcia per il clima, contro le grandi opere inutili" del 23 marzo a Roma, l'occasione per mostrare a tutti l'opposizione reale al governo e al sistema partitico tutt'uno col sistema economico-finanziario-militare,

rappresentano l'alternativa reale che può dare avvio a un cambiamento concreto, positivo, anticapitalista e antiliberista e nello stesso tempo ambientalista, antisessista, antigerarchico. Perché questo fa già parte del loro patrimonio genetico e della loro pratica di lotta e di autorganizzazione. ■

MODICA. L'amministrazione Abbate vuole affamare 85 famiglie

Alla Servizi per Modica (SpM) in tre anni di applicazione di strumenti di integrazione salariale i lavoratori hanno perso il 30% dei loro salari. Questo è stato un sacrificio accettato in virtù dell'impegno al rilancio della Società dichiarato nel corso di alcune sedute del Consiglio comunale, ufficialmente dall'Amministrazione Abbate. La Giunta comunale ha invece agito per la dissoluzione della SpM affidando ai privati servizi come il trasporto alunni, la lettura dei contatori idrici, la manutenzione del verde, stradale e delle perdite idriche.

Tutto ciò ha avuto conseguenze gravissime: ridurre le attività della società senza alcun miglioramento dei servizi e con maggiori costi a carico dei cittadini.L'ultimo atto di questa politica dissennata, che porterà allo smantellamento della SpM, è il "piano aziendale di risanamento", approvato dal Consiglio comunale il 27 Dicembre u. s., che NON RISANA UN BEL NIENTE, ma mette a rischio i livelli occupazionali di 85 lavoratori che subiranno un taglio di oltre il 50% della loro retribuzione o, peggio ancora, rischieranno destini lavorativi incerti.

Denunciamo l'inaffidabilità istituzionale del sindaco Abbate, responsabile di avere affamato tantissime famiglie, nonché del collasso economico del Comune e del malessere sociale della città. ■

CGIL-Camera del Lavoro Modica
CUB Trasporti Ragusa

23 marzo. *Per il clima, contro le grandi opere inutili*

Per un cambiamento radicale

Quello che segue è l'appello scaturito dall'assemblea del 26 gennaio a Roma dei movimenti che daranno vita alla grande manifestazione del prossimo 23 marzo sempre a Roma. Il testo ci sembra lacunoso in molte parti fondamentali; ad esempio, non viene pronunciato neanche una volta il termine "capitalismo", che pure è, assieme a tutte le sue storture e connessioni, l'artefice della deriva che si denuncia e contro cui si lotta; inoltre non è fatto riferimento alle guerre, che sono senz'altro lo strumento con cui il sistema regola il controllo del pianeta, ne sfrutta le risorse, attua le sue rapine, provocando esodi, impoverimenti e militarizzazione di interi territori, dando il suo nefasto contributo ai cambiamenti climatici. Di conseguenza la lotta contro le basi militari e le guerre ne esce quasi ridimensionata, se non occultata, perdendo quella che per noi è invece una centralità strettamente connessa a tutte le altre mobilitazioni.

Chi siamo

Siamo i comitati, i movimenti, le associazioni e i singoli che da anni si battono contro le grandi opere inutili e imposte e per l'inizio di una nuova mobilitazione contro i cambiamenti climatici e per la salvaguardia del Pianeta. Abbiamo iniziato questo percorso diversi mesi fa, ritrovandoci a Venezia lo scorso settembre, poi ancora a Venaus, in Val Susa e in molti altri luoghi, da nord a sud, dando vita ad assemblee che hanno raccolto migliaia di partecipazioni. Siamo le donne e gli uomini scesi in Piazza lo scorso 8 dicembre a Torino, a Padova, Melendugno, Niscemi, Firenze, Sulmona, Venosa, Trebisacce e in altri luoghi.

Dall'assemblea di Roma del 26 gennaio lanciamo l'invito di ritrovarsi a Roma il 23 Marzo per una manifestazione nazionale che sappia mettere al centro le vere priorità del paese e la salute del Pianeta.

Grandi opere e cambiamento climatico

Il modello di sviluppo legato alle Grandi Opere inutili e imposte non è solo sinonimo, come denunciamo da anni, di spreco di risorse pubbliche, di corruzione, di devastazione e saccheggio dei nostri territori, di danni alla salute, ma è anche l'incarnazione di un modello di sviluppo che ci sta portando sul baratro della catastrofe ecologica.

Il cambiamento climatico è uscito da libri e documentari ed è venuto a bussare direttamente alla porta di casa nostra.

Nel nostro paese questa situazione globale si declina in modo drammatico. La mancanza di manutenzione delle infrastrutture, la corruzione e la cementificazione selvaggia seminano morti e feriti a ogni temporale, a ogni ondata di maltempo, a ogni terremoto.

Il cosiddetto "governo del cambiamento" si è rivelato essere in continuità con tutti i precedenti, non volendo cambiare ciò che c'è di più urgente: un modello economico predatorio, fatto per riempire le tasche di pochi e condannare il resto del mondo a una fine certa. Le decisioni degli ultimi mesi parlano chiaro.

Mentre ancora si tergiversa sull'analisi costi benefici del TAV in Val di Susa, il governo ha fatto una imbarazzante retromarcia su tutte le altre grandi opere devastanti sul territorio nazionale: il TAV terzo Valico, il TAP e la rete SNAM, le Grandi Navi a Venezia, il MOSE, l'ILVA a Taranto, il MUOS in Sicilia, la Pedemontana Veneta, oltre al al tira e molla sul petrolio e le trivellazioni , con rischio di esiti catastrofici nello Ionio, in Adriatico, in Basilicata ed in Sicilia.

Giustizia sociale è giustizia climatica

Le catastrofi naturali non hanno nulla di naturale e non colpiscono tutti nella stessa maniera. Lo vediamo purtroppo quotidianamente e chi sta in basso, infatti, paga i costi del cambiamento climatico e della mancata messa in sicurezza dei territori.

È vero fuori dai grandi centri cittadini, dove la devastazione ambientale mangia e distrugge la natura, ma è vero anche negli agglomerati urbani, luoghi sempre più inquinati in cui persino i rifiuti diventano un business redditizio.

È vero non solo dal nord al sud dell'Italia, ma anche dal nord al sud del nostro pianeta.

Milioni di migranti climatici sono costretti a lasciare le proprie terre ormai rese inabitabili e vengono respinti sulle coste europee.

Nel nostro paese terremotati e sfollati vivono in situazione precarie, carne da campagna elettorale mentre le risorse per la ricostruzione non sono mai la priorità per alcuna compagine politica.

Quando le popolazioni locali, in Africa come in Europa, provano ad opporsi a progetti tagliati sui bisogni di multinazionali e lobby cementifere la reazione dello Stato è sempre violenta e implacabile.

L'unica proposta "verde" dei nostri governanti è di scaricare non soltanto le conseguenze ma anche i costi della crisi ecologica su chi sta in basso.

Noi diciamo che se da una parte la responsabilità di rispondere al cambiamento climatico è collettiva e interroga i comportamenti di ciascuno di noi, dall'altra siamo convinti che i costi della transizione ecologica debbano ricadere sulle spalle dei ricchi, in primis le lobbies che in questi anni si sono arricchite accumulando profitti, a discapito della collettività e dei beni comuni.

Il sistema delle grandi opere inutili e il capitalismo estrattivo sono altrettante espressioni del dominio patriarcale che sollecita in maniera sempre più urgente la necessità di riflessione sul legame tra donne, corpi e territori e sarà uno dei temi portato nelle piazze dello sciopero transfemminista globale dell'8 marzo.

E' giunto il momento di capire di cosa il nostro paese e il nostro pianeta hanno davvero bisogno.

Si potrà finalmente cominciare a dare priorità alla lotta al cambiamento climatico, cessando così di contrapporre salute e lavoro come invece è stato fatto a Taranto, dove lo stato di diritto è negato e chi produce morte lo può fare al riparo da conseguenze legali solo:

– riducendo drasticamente l'uso delle fonti fossili e del gas e rifiutando che il paese venga trasformato in un Hub del gas

– negando il consumo di suolo per progetti impattanti e nocivi e gestendo il ciclo dei rifiuti in maniera diversa sul lungo periodo (senza scorciatoie momentanee) con l'obiettivo di garantire la salute dei cittadini

– praticando con rigore e decisione l'alternativa di un modello energetico autogestito dal basso, in opposizione a quello centralizzato e spinto dal mercato

– abbandonando progetti di infrastrutture inutili e dannose e finanziando interventi dai quali potremo trarre benefici immediati (messa in sicurezza idrogeologica e sismica dei territori , bonifiche, riconversione energetica, educazione e ricerca ambientali)

E' urgente garantire il diritto all'acqua pubblica, una nuova Strategia Energetica Nazionale riscritta senza interessi delle lobbies, la messa a soluzione delle scorie nucleari, la riduzione delle spese militari, il disarmo nucleare.

I nostri territori, già inquinati da discariche fuori controllo, inceneritori e progetti inutili, sono oltremodo distrutti da monoculture e pesticidi che determinano desertificazione e minano la possibilità di una sempre maggiore autodeterminazione alimentare.

E' necessario che le risorse pubbliche vengano destinate ad una buona sanità, alla creazione di servizi adeguati, al sostegno di una scuola pubblica e di università libere e sganciate dai modelli aziendalisti, ad un sistema pensionistico decoroso, ad una corretta politica sull'abitare e di inclusione della popolazione migrante con pari diritti e dignità. ■

DIBATTITO. A Sud di nessun Nord?

E' circolato in rete un intervento che trae spunto dall'editoriale del numero di dicembre di questo giornale. Lo riproduciamo interamente, e lo facciamo seguire da un commento, ringraziando l'autrice per l'opportunità concessaci di sviluppare ulteriormente gli argomenti dell'editoriale.

A Sud di nessun Nord, a Nord di nessun Sud.

Stando a quanto riporta Pippo Gurrieri in "Verso Sud" (0) su Sicilia Libertaria (Dicembre 2018), in Sicilia vi è una forte emigrazione dovuta a tutta una serie di fallimenti della lotta territoriale e di militarizzazione crescente, citando le sempreterne multinazionali e imperialismo americano e auspicando di uscire da una modalità tipicamente del Sud: la servitù fatalista o accettazione dello stato di cose attuali.

Questa visione delle cose è in parte veritiera ma non completa.

Nella Convention del Mezzogiorno organizzata da Confartigianato a Palermo il 4-5 Ottobre 2018, Luca Bianchi, direttore dell'Associazione per lo Sviluppo Industriale nel Mezzogiorno (SVIMEZ), ha presentato "Tendenze dell'economia meridionale". In questo rapporto, Bianchi ha evidenziato come in Sicilia siano andati perduti, dal 2008 a oggi, 114.000 posti di lavoro e l'attuale tasso di occupazione sia del 40,6% - nella provincia di Catania è del 40,1%. Una situazione del genere, afferma il report di Bianchi, ha portato all'emigrazione di 177.000 persone (di cui 126.000 giovani tra i 15-34 anni) negli ultimi 15 anni. (1)

La narrazione del territorio vittima di "fenomeni x, y e z" è funzionale a quel mondo globalizzato da secoli con un'economia e struttura sociale-culturale piramidale e fortemente gerarchizzata.

I dati riportati da Bianchi servono alla classe burocratica ed economica siciliana nel rilanciare il turismo, le infrastrutture, l'agricoltura e i petrolchimici.

Ed ecco che la statistica, citando Kropotkin, "mendace può venir fabbricata negli uffici"(2), diventando funzionale agli schemi dei poteri sociali, economici e culturali odierni.

In tal modo la servitù fatalista viene creata e accettata. Vediamo nell'ambito agricolo dove chi lavora, viene pagato effettivamente tra i 20 e i 50 euro per 12 ore giornaliere! E che dire nell'ambito turistico? Un esercito di individui pronti a lavorare e a chiedere la pietà di essere pagat* tra i 25 e i 70 euro per 12-14 ore giornaliere!

Di fronte a questi dati ottenuti nel campo, qualcun* potrà dire che ci vuole una riforma, un cambiamento (petaloso) delle cose. Ed ecco che sbandierano i Contratti Collettivi Nazionali del Lavoro o i Contratti Provinciali del Lavoro come se fossero un traguardo per poter sopravvivere in un mondo del genere. E da dove sono ottenuti questi Contratti se non attraverso le analisi statistiche di quei burocrati dentro i loro uffici?

A questo punto viene fuori la domanda: qual è allora la vera statistica o la scienza adatta ad analizzare e comprendere la realtà e i suoi fenomeni? Sempre citando Kropotkin, "la statistica vera, esatta, non può pervenire che dall'individuo, risalendo dal semplice al composto", (2) ovvero da chi lavora in vari ambiti e che punti verso l'emancipazione dell'individuo dal dominio odierno.

Per arrivare a ciò, non si può puntare solo ad un aspetto meramente culturale-ribellistico e, per di più, territoriale: le costruzioni geografiche Sud e Nord sono un modo per creare forme di separazione o linee di demarcazione tra territori e individui; la ribellione che non punti all'espropriazione e gestione di edifici e mezzi di produzione è solo fine a se stessa. Puntiamo ad un mondo senza confini, basato su una solidarietà attiva (non pelosa o di carta!) tra sfruttat*, a saperci approcciare tra individui e a creare organizzazione e conflittualità ovunque ci troviamo.

Virginia Capetillo

Note

(0)http://www.sicilialibertaria.it/2018/12/07/verso-sud/

(1)http://www.svimez.info/…/2018_10_04_bianchi_confartigianato…

(2) Pëtr Kropotkin, "La conquista del pane," pag. 51

Se non ci fosse il Sud ci sarebbe il Nord?

L'autrice basa la sua riflessione sulla "mendacità" delle fonti statistiche, le quali vengono utilizzate dal sistema per pianificare i propri progetti di sfruttamento. Niente da eccepire, l'Istituto statale di statistica fornisce strumenti per il dominio. Per lo sviluppo del discorso dell'editoriale, tuttavia, se ho utilizzato anche fonti ufficiali, credo che il quadro che esse ritraggono sia ben al di sotto della realtà: c'è mezza isola, soprattutto i piccoli centri dell'interno, che va svuotandosi in favore delle metropoli e delle regioni del Nord a causa di condizioni di invivibilità e sfruttamento. La vera statistica viene da questa constatazione; basta guardarsi attorno, nella stessa propria sfera familiare e parentale, per constatare il fenomeno dell'emigrazione giovanile, a partire dalla scelta universitaria ma non solo. L'autrice, ricordando le condizioni di sfruttamento nei campi - le stesse che favoriscono la presenza di manodopera immigrata - conferma come si tratti di situazioni che non solo non permettono di sopravvivere, ma che non trovano sbocco nemmeno nella ricerca di strumenti legali di regolazione come i contratti collettivi di lavoro.

Ma il nodo del discorso credo sia un altro, e cioè il considerare una "costruzione geografica" quella di Sud e Nord, foriera di "separazione tra territori". Io ritengo piuttosto trattasi di costruzione politica, di quella modalità di costruzione dello Stato italiano basata su una subalternità di stampo colonialista del Mezzogiorno, frutto di una sconfitta delle classi oppresse del Sud, le cui conseguenze continuano a manifestarsi nelle scelte politiche-economiche dei governi e del capitale odierni.

Scrive l'autrice: "la ribellione che non punti all'espropriazione e gestione di edifici e mezzi di produzione è solo fine a se stessa". E qui sta il punto: la ribellione va alimentata da progetti, ma anche da soggetti, da individui; e se questi vengono sottratti ai territori, vengono incanalati verso flussi migratori, verso deportazioni mascherate, non ci sarà ribellione, né fine a se stessa né armata di propositi di cambiamento e espropriazione.

Forse nelle grandi città siciliane il fenomeno è mitigato dal fatto che le università trattengono una parte dei giovani; ma altrove la situazione è pessima, e il sud sprofonda anche a causa dell'assenza di energie che possano reggere una battaglia per il cambiamento. Altrimenti quel solco, quella "linea di demarcazione" si acuirà sempre di più. E' un bene se i nostri emigrati sono attivi ovunque si trovino nella lotta contro il capitale ed il potere, ma è fondamentale che quaggiù, dove le condizioni di sfruttamento ed emarginazione trovano sempre meno risposte, si aprano fronti di lotta e di resistenza, che però, senza un ritorno di massa degli emigrati, in molti territori sono praticamente impossibili o destinati ad essere episodici. E senza questa possibilità il Sud è destinato ad essere un serbatoio di voti e di consensi per il sistema. ■

P. G.

AL DI QUA. Donne: un genocidio papale papale

Mentre a Panama aveva luogo la versione latina delle Giornate Mondiali della Gioventù, kermesse mediatica continentale con tanto di madonna, per rinsaldare l'immagine del papa argentino e della sua chiesa, questa si trova totalmente immersa nella caotica e cangiante situazione politica latinoamericana subendone i contraccolpi. In Brasile il neo presidente eletto Bolsonaro, sospinto oltre che dalla destra golpista e fascista e dalle caste industriali, agrarie e finanziarie, anche dalle potenti sette evangeliche e pentecostali, sarà sicuramente uno scoglio duro per la Conferenza dei Vescovi Brasiliani, già duramente ammaccata dall'avanzare delle spregiudicate organizzazioni concorrenti. Si sa che il nuovo presidente ha in progetto lo sventramento ulteriore dell'Amazzonia, la cancellazione dei diritti dei popoli indigeni e una forte mazzata ai diritti delle donne, degli omosessuali, dei lavoratori in genere. In questo clima la chiesa cattolica avrà molte gatte da pelare, costretta ad avvinghiarsi nelle sue contraddizioni: di "destra" riguardo la questione donne e persone LGBT, di "sinistra" riguardo i poveri e gli indios; non sarà sufficiente questa volta lanciare proclami ad abbassare i toni e far cessare la violenza, in uno Stato che tende a militarizzarsi ulteriormente e a fare dell'uso della forza il metodo di gestione dei problemi sia individuali che nazionali.

In Venezuela la chiesa ha le idee più chiare, e si schiera apertamente contro il presidente Maduro, a fianco dell'autoproclamato presidente Guaidò. L'agenzia Vatican News riporta: *"la Chiesa in Venezuela ha assunto il suo ruolo profetico e sta collaborando per il cambiamento sociale e politico chiesto dai più poveri in tutto il Paese. Gli stessi teologi venezuelani, sono stati coerenti nel sostenere che l'attuale regime di Maduro è illegittimo. E questa è stata la posizione del Centro Gumilla e di tutte le opere della Compagnia di Gesù nel Paese, così come della Confederazione dei religiosi e delle religiose del Venezuela."* Una chiesa di lotta, dunque, che pur parlando di conciliazione, cerca di riprendersi la sua rivincita dopo anni di regime avverso che ne ha ridimensionato le mire e gli spazi, soprattutto per le politiche verso i più poveri, subite come una feroce competizione. Questo non assolve Maduro, a mio parere, dai suoi "peccati": l'avere contro la chiesa (e gli USA) non significa che il suo non sia un regime militare e poliziesco tenuto in piedi da Russia e Cina; che la "rivoluzione boliviana" calata dall'alto da una casta militare non sia fallita nei suoi principali intenti (indipendenza nazionale e eguaglianza sociale) andando a parare nel solito regime personale e personalistico del caudillo assoluto.

In Nicaragua la chiesa, da anni messa all'angolo dalla rivoluzione sandinista, degenerata nel regime della famiglia Ortega, adesso è nella sua maggioranza e nei suoi vertici schierata dalla parte delle proteste popolari, e per questo sta subendo duri attacchi dal governo.

La situazione latinoamericana rappresenta anche il fallimento del cattolicesimo; nel continente più cattolico, infatti, la chiesa ondeggia tra una posizione e l'altra, tra un regime e l'altro, cercando di mantenere le proprie posizioni di privilegio, come ha sempre fatto, dai tempi delle dittature fasciste volute dalla CIA. Quella che sembra essere quasi sparita è la Teologia della Liberazione, schiacciata dalle ruspe di papa Wojtyla. E le Giornate Mondiali della Gioventù sono l'inno alla ritrovata pacificazione interna, tuttavia minata da una situazione politica che è sfuggita di mano ai potentati cattolici, nonostante un papa "fatto in casa".

Ma torniamo dalle nostre parti. Da Niscemi, comune che i lettori di Sicilia libertaria conoscono bene, ci comunicano del regalo generoso fatto dalla Giunta alla locale chiesa: 33.000 euro; una cifra enorme *"data da un Comune senza un euro, con il bilancio sotto osservazione da parte della Corte dei Conti"*; e sapete con quale motivazione? perché la Madonna (Patrona del paese) avrebbe realizzato numerose *grazie* ai fedeli. Il sindaco spiega che intende così onorare una tradizione radicata nel paese sin dal 1499; pazienza se si è sbagliato di un secolo (quello giusto è il 1599). L'importante è avere delle priorità, che a Niscemi, pare coincidano con quelle della chiesa.

Attraverso un complicato giro di passaggi, mi è giunto tra le mani il libro di Gino Carbonaro "Donna. Una storia senza eco". Mi dicono che l'autore sia un preside in pensione, bravo fisarmonicista e autore di altre pregevoli opere. E infatti l'erudizione che emerge da quest'opera è sorprendente, l'esposizione è estremamente attenta e precisa, e il quadro che emerge dalla lettura è quello, noto ma qui ben riepilogato e commentato, di una religione cattolica (e con essa, tutte le filiazioni originatesi dalle origini del cristianesimo) principale nemica della donna. Anche nel mondo pagano non scherzavano in quanto a misoginia, ma ciò che sicuramente ha lasciato strascichi indelebili fino ai giorni nostri, è stato il cristianesimo, col Vecchio testamento, che ha avviluppato il diritto delle donne nella violenza patriarcale e istituzionale, fornendo giustificazioni "divine" a un autentico genocidio. Belle anche le inevitabili pagine dedicate ad Ipazia Alessandrina. Se c'è qualcosa da appuntare al Carbonaro, è la contrapposizione tra Gesù e i suoi seguaci e interpreti, non tanto perché essa non sussista, ma solo perché non mette in discussione la figura mitologica e probabilmente frutto di fantasia, dello stesso "figlio di Dio". Ma dove il libro ci riserva una sorpresa, è nel capitolo dedicato a Hildegard von Bingen, donna del XII secolo, monaca e madre badessa del convento di Disibodenberg vicino Wiesbaden, *"che passerà alla storia come veggente, musicista compositrice, naturalista, esperta conoscitrice di erbe officinali, erborista guaritrice, dietologa, poetessa, drammaturga, miniaturista, scrittrice, filosofa-teologa, cosmologa, predicatrice (anche), oltre che originale interprete dell'universo femminile"* (pag. 194-195). Una donna che, in altre circostanze e ambienti sarebbe sicuramente finita allo spiedo in uno dei tanti roghi di Santa Madre Chiesa dedicati alle donne, e che, invece, grazie alla sua intelligenza ed alle sue intuizioni, riuscì a esprimere appieno il suo pensiero. Lo stratagemma fu inizialmente quello di dettare le sue "visioni" ad un frate, in modo da superare il divieto per le donne di scrivere. Successivamente, accreditata nel mondo ecclesiastico per le sue qualità di musica e conoscitrice della dottrina, poté sviluppare la sua visione del mondo reale, con una modernità che oggi farebbe arrossire un Pillon o un ministro Fontana. Sdoganando i rapporti sessuali scrisse che *"l'uomo non deve avere soltanto desideri che si rivolgono al cielo, ma deve anche preoccuparsi di appagare le necessità della carne"*; il sesso è un "dono di dio" ed è necessario alla vita terrena. Lanciò le basi per una scienza della medicina, e attaccò il malcostume dei vertici della chiesa. Insomma, anticipò di 800 anni concetti che papa Francesco sta riciclando oggi, senza soffermarsi sul fatto che quegli 800 anni intercorsi sono stati un autentico calvario per le donne: roghi, carcere, maltrattamenti, assassinii, schiavitù, umiliazioni, degradazioni morali e fisiche, sempre e solo in nome del dio maschio, barbuto e perverso che ha goduto nel far peccare Eva col suo rivale Satana.

Un doppio plauso, quindi, a Gino Carbonaro per il suo ottimo libro. E un affettuoso arrivederci ai miei quattro lettori. ■

fra' Dubbioso

DALLA PRIMA. L'Europa

la decrescita ha scritto: *"La questione è allora non come ci poniamo di fronte a sfide di questo livello che richiedono non un diverso governo o una differente maggioranza politica, ma un ripensamento complessivo della nostra visione ecologica, sociale, economica e politica del mondo"*. Trovare le giuste risposte a questo interrogativo dovrebbe essere il nostro compito. Allora cominciare dal mondo, il piccolo mondo in cui viviamo e il grande mondo che ci sta attorno, sarebbe un buon punto di partenza. Nostra patria è il mondo intero, qualcuno cantava. ■

■ LIBRI

Noe Itò, vita e morte di una anarchica giapponese

Francisco Soriano, Noe Itò - Vita e morte di un'anarchica giapponese, Mimesis, Milano-Udine, 2018, pagg. 97 + ill., euro 13,00.

Di "Noe Itò - Vita e morte di un'anarchica giapponese", autore è Francisco Soriano. Opera composita, il libro, ripercorrendone alcune tappe, ricostruisce il tempo geo-storico complessivo e complesso del Giappone. È il Giappone visto e raccontato attraverso un intreccio che, contemporaneamente, incrocia le sue stazioni feudo-patriarcali, le lotte di successione tra identitarismo e spinte modificanti, il destino dell'anarchica e femminista Noe Itò e le dinamiche di reazione e controreazione.

Un complesso sistema di elementi che muove le trasformazioni della società e dei suoi *habitus*. Un processo, è possibile dire, a cui confini, tra il sommovimento tellurico (noto come il "Grande terremoto del Kant?" del 1923) e le correnti dei rivolgimenti di fine Ottocento e inizio del Novecento (in genere sono le correnti dei movimenti culturali e le traduzioni europei, come gli stessi sommovimenti rivoluzionari politici generati dalla rivoluzione sovietica), premono forze e tendenze che respirano tensioni e orizzonti diversi rispetto allo *status* dell'ordine di fatto. In giro, anche sotto l'ascolto delle "traduzioni" culturali europee, ad opera di minoranze culturali-politiche si respirava e si aspirava a legittimi cambiamenti.

Sintetizzando (una per tutte), viva era l'aspirazione a lasciare il codice fisso della superiorità del maschio e guerriero – che disciplinava in maniera ferrea l'identità della donna entro il recinto della buona madre di famiglia ubbidiente e con la virtù del non parlare e del non fiatare sempre sorridente – per assumere quello del paritario e reciproco rispetto, dell'indipendenza economica e della pari libertà di scelta anche sul piano dei rapporti erotico-sessuali.

Una descrizione e un racconto storico in cui il governo isolazionista e l'ideologia del momento (conservatrice e reazionaria animante), per converso, appaiono forze conservatrici, reazionarie e agenti con licenza di uccidere. Uccidere (presunte/inventate o vere che fossero colpe e responsabilità individuate e denunciate) cioè chiunque si opponesse alla *creduta* identità dell'anima nipponica e all'azione del potere al governo che se ne riteneva custode e difensore. Una congrega, questi agenti, che, approfittando del clima d'insicurezze e delle devastazioni incontrollabili, provocati dallo stesso terremoto, non ha esitato a far stragi, impunemente, di tante vite ritenute capaci di reali o immaginati saccheggi, sabotaggi e colpi di mano (magari sostenuti da forze esterne…) per sovvertire l'ordine costituito.

Così, rimanendo nel circoscritto tema dell'odio etico-politico per la figura dell'anarchica Noe Itò, Noe e componenti familiari e compagni di lotta ribelle vengono massacrati e sepolti senza processi o con processi farsa montati *ad hoc*.

Evidente, in ogni modo, nel percorso dei quattro capitoli del libro – "Il male oscuro, Samurai e signori della guerra, Museihushugi, iI morte di Noe Itò –, accompagnato da diverse "illustrazioni" d'epoca, è la percezione che collettivi e individualità di natura diversa si trovano in parallelo e mutuo conflitto genetico ed evolutivo; evidente è, anche, che l'identità di un sistema chiuso, qualunque sia la configurazione, è destinata a trasformarsi grazie all'instabilità delle "temperature". Sembra scontato, ma è così! È, se così si può dire, un fenomeno termodinamico che nessun può smentire o falsificare nelle sue varie fasi; esserne parte costituente come soggetto non passivo è per di più componente ineliminabile, fortunatamente!.

Cambiare forma e contenuti e valori (a ognuno, poi, la responsabilità del punto di vista e di esistenza!) come un rapporto dinamico tra elementi eterogenei, che non si riducono a somma zero, è processo cui niente si sottrae. Sono così, per esempio, le varie dimensioni dello spazio e del tempo che, in ordine quantitativo e qualitativo territoriale, locale e non, fanno sì che *collettivo* e individui si trovino a fronteggiarsi in termini di potere e contro-potere.

Un sistema eterogeneo di relazioni che, in varia combinazione, intrecciano, intersecano tensioni *singolari* di gruppo o di gruppi, favorendo una parte piuttosto che un'altra. Un campo di energie, attività e insorgenze molteplici come può essere la differenza ribelle di *gender* – genere – che, non dissimilmente dalle rivendicazioni libertarie anarco-comuniste, e pur nelle variazioni dei modelli che li contraddistinguono, confliggono contro i tipi di regime o d'ordine bloccato. Due estetiche in opposizione (non solo estetica): l'una del riconoscimento identitario e l'altra di opposizione; un'*individualità anarchica*, o comunista, o anarco-comunista che s'incarna in una donna, Noe Itò, e un collettivo differenziale di riconoscimento escludente il diverso, il contagio da eliminare.

Un po' (approssimando) come dire che Francisco Soriano è riuscito a far sì che la sua scrittura fosse capace di renderci *un système où tout se tient*, un modello dialettico in cui la colla della congiunzione e della disgiunzione storico-materiale dei rapporti trova sempre un *quid* che ne rimette in discussione il tutto, mentre apre altri mondi … possibili.

Così, con passo esitante (e l'occhio alla brillante e sicura prefazione di Rossella Renzi), saltellante, a lettura del libro ultimata, è possibile dire del sapere-sapore trovato lì dove l'intero percorso della scrittura si muove anche *tra* l'immaginario di due *figure* di donna giapponese (la *donna-sole* ad apertura e la *donna-pesco* in chiusura).

Un'immagine poetica, straordinariamente fascinosa quanto intellettualmente illuminante, che ci si para davanti con la forza inaggirabile dell'*impersonale* poesia che ci se-duce: "Si dice che, ancora oggi, Noe Itò attraversi scalza i sentieri dei peschi in fiore. Sparisce al primo raggio di luce del giorno che nasce, per rimanere indelebile nella memoria delle donne e degli uomini liberi". (p. 97).

Una chiusura che, a parere di chi scrive, non poteva essere diversa se uno dei fuochi della storia è il conflitto tra il potere dominante e di stagione - il potere dell'oppressione, dello sfruttamento e delle diseguaglianze... - è l'utopia poetico-politica dell'anarco-comunismo della figura di Noe Itò e fratelli/sorelle di lotta.

Un'adeguata chiusura di promessa e speranza di rinascita: una testimonianza universale che non lascia adito a dubbi circa la necessità e l'urgenza di mai abbandonare la presa di coscienza e di lotta avversa alle ingiustizie e al degrado. Oggi più che mai... una lezione per il nostro tempo così oscuro e triste per la democrazia e la libertà.

Il libro, questo libro, diversamente da tanto chiacchiericcio editoriale in rete e fuori rete, con il correlato storico delle costanti e delle variabili messe sul tappeto, rappresenta la voce inalienabile della verità, della libertà e della democrazia che, fra gli ostacoli, non rinuncia al cammino.

Un cammino che non ha paura di affrontare la morte e i disastri controrivoluzionari. La storia del resto non procede in linea retta; ma non per questo - dice la sua voce - che in pace siano lasciati oppressioni, sfruttamenti e diseguaglianze, a qualunque titolo messi in pentola. Che l'amaro anarco-comunismo sia ancora, allora, sui sentieri dove Noe Itò cammina con il profumo dei "peschi in fiore". Anche in questa transcodificazione semantica e pragmatica, crediamo, che il lavoro di Francisco Soriano continui a mantenere il filo rosso del suo *tout se tient.* ■

Antonino Contiliano

Controllate la scadenza dell'abbonamento.

Sull'etichetta con il vostro indirizzo, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza dell'abbonamento.

Musica. *Senza memoria tutto è possibile*

I minatori di Favara e il ballo del qua-qua

L'altro giorno, con la scusa di controllare se tutto fosse in disordine, se le tribù di topi stessero tutte bene, se la polvere e le ragnatele avessero bisogno di qualcosa, ho pensato che forse era il caso di dare un'occhiata in soffitta. Tra le cianfrusaglie ho trovato un carrettino siciliano tutto solo che mi guardava con un'aria triste. Mi ha fatto tenerezza: così l'ho preso e l'ho portato a casa. Là, almeno, avrebbe trovato qualcuno con cui parlare.

Il carrettino era completo di lucine intermittenti e di un carillon che suonava un trallallero che sembrava uno jingle di Paperissima. Solo che il motivo che aveva subito questo trattamento non c'entrava niente con il ballo del qua-qua spacciato per tarantella. Era "Vitti na crozza", una canzone antica, cantata dai minatori di Favara, un canto intriso di dolore, di disperazione per la vita che sfugge, di morte e che invece, per uno strano destino, è diventata la marcetta che tutti conosciamo.

Da qua si potrebbe partire per parlare della memoria che è una cosa importante, non solo in musica. Importante perché – come ripete sempre la mia felce, quella che sta in cucina sulla mensola - senza radici le ali non crescono; e bisogna che queste radici sprofondino in una terra ricca, nutrita e nutriente.

Poi ho anche pensato che ognuno di noi ha la casa piena di memorie. Dischi, foto, cartoline, oggetti: tutto conservato per chissà chi e per chissà quando. Così ogni tanto uno dà una sfogliata all'album dei ricordi, si vede com'era e si rassicura del fatto di esistere; o, perlomeno, di essere già esistito.

Comunque, la cosa è iniziata così, quando, dopo aver piazzato il carrettino in casa, mi sento bussare a una spalla: è la felce che pretende un duro confronto con il sottoscritto causa mancato rifornimento acqua. In altre parole, avevo dimenticato di innaffiarla da diverso tempo; chiarito l'equivoco e provveduto alla fornitura, la pianta si è tranquillizzata e ha attaccato bottone con la solita tiritera che tirano fuori tutte le felci quando non sanno più cosa dire: cioè quella cosa su ali, radici, ecc. Ho iniziato subito a sbadigliare pesantemente, che i discorsi intelligenti mi fanno venire il sonno.

- Io l'ho già sentita questa storia – si è intromessa la micia. Non era il titolo di un album dei Gang del '91, "Le Radici e le Ali"?

- Non ricordo, ma se è per questo è anche il titolo di un disco di Eros Ramazzotti: "Ali e Radici". Lo avete ascoltato? – ho detto tutto contento.

Nella stanza è sceso un silenzio che si poteva tagliare col coltello. La micia e la felce si sono scambiate un'occhiata d'intesa, hanno sospirato e, poiché sono persone per bene, hanno fatto finta di niente.

- Storia vecchia, sì: ma mai compresa, questa delle ali e delle radici - ha replicato la gatta. Io ho iniziato ad annaspare

- Gentile amico: prenda, ad esempio, il carrettino siciliano con carillon che suona "Vitti na crozza" che lei ha piazzato in casa come discutibile oggetto d'arredamento – mi è venuta in soccorso la felce che, poiché ama le buone maniere, mi dà sempre del lei.

- Lasci stare il carrettino che è un caro ricordo di mia zia, quella che ci riempiva casa di gondole, torri di Pisa, colossei di plastica tutti con le lucine. In alcuni c'era anche scritto"a quel paese andai, a te pensai e questo ricordo ti portai"! – l'ho interrotta subito in preda alla commozione.

- Beh, diciamo che tra lucine e carillon, è un oggetto che potrebbe anche definirsi "pittoresco" – ha detto la felce, con tono conciliante.

- "Il visitatore cadde morto, colpito dal pittoresco", diceva Jacob – ha insistito sogghignando la gatta, che non è un tipo molto accomodante.

- Jacob chi, quello del film Twilight? - Io, tanto per cambiare, me ne sono uscito con la solita sparata che non c'entra niente. Colpa della memoria associativa, come direbbe la mia felce, che è un'appassionata di neuroscienze e psicologia cognitiva.

- No, quello si chiama Jacob Black ed è un licantropo. Il Jacob che dico io è Max Jacob, il poeta – ha replicato la gatta con disprezzo.

- Non è che ci sia poi tutta questa differenza, tra lupi mannari e poeti. Entrambi, appena vedono la luna, incominciano a farneticare - ho detto io, sbuffando.

Nel frattempo la discussione si era accesa. La felce teneva banco su "Vitti na crozza", che dice che aveva letto la vera storia della canzone in un libro. Solo che si ricordava la copertina, che dice era bellissima; rammentava vagamente il titolo, che era una cosa tipo la musica è proprio scema, o troppo stupida; ma, assolutamente, non aveva presente chi fosse l'autore.

- Pazienza, - ho detto io – sopravvivremo lo stesso. Sai quanto ce ne frega di chi scrive libri: tutta gente che non ne ha mai letto uno.

- Signori, per piacere, ritorniamo a noi - ha fatto la felce con pazienza. - Veda, caro amico, "Vitti na crozza" è il perfetto esempio per spiegare quello che le stavo dicendo poco fa: se si dimenticano le radici, la pianta muore. Una canzone con un testo che più tragico non si può, dove si parla di un corpo mangiato dai vermi, ridotta a un carillon per carrettini siciliani e con un trallallero appiccicato addosso che grida vendetta. L'hanno fatta diventare un canto da gita fuoriporta, hanno cambiato le parole, la musica, c'è stato perfino chi ne ha rivendicata la paternità. Nessuno ricorda più di cosa parlasse questa canzone; e quando si perde la memoria delle cose, tutto è possibile: cambiare il senso, i fatti, il ricordo, la storia stessa. Chi non sa ricordare il passato è condannato a ripeterlo, diceva Santayana.

—Santayana chi, quello di Samba Pa Ti? – ho chiesto io, sempre vittima della memoria associativa.

- No, quello si chiama Carlos Santana e suona latin rock – ha detto la micia infastidita da queste mie associazioni che vengono fuori sempre a sproposito.

- Questo Santayana si chiamava Georges – ha precisato paziente la felce. - Ha presente il realismo magico?

- Credo di averne sentito parlare in qualche sala d'aspetto… oppure ho visto il film? Forse il film, ma non ricordo bene – ho imbrogliato cercando di darmi un tono.

- Lascia perdere – ha tagliato corto la gatta. - Considerato questi tuoi vuoti di memoria, mi sa che dovresti fare qualcosa per tenerla in allenamento. C'è un libro scritto da un dottore algerino, un certo Agostino. Si chiama "Le confessioni", una specie di diario a luci rosse, perlomeno nella prima parte. Poi il tipo diventa buono e lo fanno pure santo. La solita storia di sesso e redenzione. Comunque, al capitolo dieci ci sono delle tecniche mnemoniche che potrebbero servirti.

- Scusate se m'intrometto – ha detto la felce. - Ma, invece di perdere tempo con questi manuali new-age perché, amico mio, non prova a fare qualcosa d'utile? Ad esempio, finire quest'articolo che in redazione ormai stanno aspettando solo lei per chiudere il giornale e poi ricordarsi finalmente di innaffiarmi?

-Vado subito a preparare l'olio bollente – ho fatto io, infastidito da questo richiamo alla puntualità. - E questo mese niente articolo. O leggi, o scrivi: non puoi fare le due cose contemporaneamente. ■

Aldo Migliorisi

AAA. Artisti cercasi per la grafica del giornale

La formula a 8 pagine del giornale, con l'ultima dedicata a un'espressione artistica collegata al contenuto di pagina 7 (il cosiddetto "speciale"), sta riscuotendo un significativo successo tra i lettori.

L'ultima pagina è anche collezionata e/o affissa, e rappresenta un salto di qualità nelle modalità comunicative di un giornale anarchico.

Tuttavia è bene che i lettori sappiano che non sempre è stato facile trovare artisti per la realizzazione della grafica dell'ottava pagina; a volte per nostre difficoltà da "ultimo minuto", altre per la semplice qualità del materiale a disposizione.

Abbiamo perciò deciso di rivolgere un appello agli artisti: grafici, pittori, disegnatori, ecc., perché ci contattino dandoci la loro disponibilità a collaborare con il giornale; cercheremo di definire, sulla base della scaletta dei nostri "speciali", degli accordi per una collaborazione in tempo utile, di modo da avere materiali originali negli stili più vari, continuando così nel migliore dei modi questa esperienza. ■

NOVITA' SICILIA PUNTO L

ANTIGRUPPO

Salvatore Laneri, **La parola in azione. Poesia e prassi antagonista negli scrittori Antigruppo (1968-1975).** Collana Letteratura libertaria, n. 25, pagg. 292, euro 20.

Lo studio ricostruisce la parabola storica dell'Antigruppo siciliano attraverso il doppio filtro della produzione letteraria e della pratica culturale, con un esame critico che ne prende in considerazione anche il forte carattere politico.

In uscita a marzo.

Calendario di effemeridi anticlericali 2019

Le immagini di questa edizione sono dedicate al compagno Pino Pinelli, nel 50° anniversario dell' assassinio avvenuto negli uffici della Questura di Milano il 15 dicembre 1969.

Una copia 7 euro. Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 30%.

OFFERTA LIBRI. Pacco propaganda n.3

Siamo giunti al terzo pacco propaganda, un'offerta atta a favorire al massimo la diffusione di libri e le possibilità di autofinanziamento dei gruppi e delle sedi, ma, nello stesso tempo, utile a noi per fare un po' di spazio nel nostro magazzino, ormai arrivato a livello di saturazione.

Il pacco contiene un quantitativo eccezionale di libri ed ha un prezzo altrettanto eccezionale: 15 titoli per 10 copie a titolo, cioè 150 volumi al prezzo di 30 euro. Ogni libro viene a costare solo 20 centesimi. L'offerta verrà ripetuta anche sul prossimo numero e poi verrà sostituita da una nuova.

Agli interessati chiediamo solo il pagamento anticipato. Spediremo con pacco celere j+3.

Auspichiamo che questa iniziativa continui a raccogliere il consenso di chi ci segue.

Ecco l'elenco dei libri del pacco n.3:

- Mimmo Franzinelli, *Ateismo - Laicismo - Anticlericalismo. Guida ragionata al libero pensiero ed alla concezione materialistica della storia. Vol. I: Chiesa, Stato e società in Italia*, pp. 183.
- Idem, vol. II: *Da Cristo a Wojtyla: contributi per una storia eterodossa della Chiesa*, pp. 222.
- Idem, vol. III: *L'intolleranza religiosa e le sue vittime,* pp. 202.
- Joe Fallisi, *Dialogo tra due amici che non dimenticano. A proposito di situazionisti e "situazionismo, rivolta e recupero"*, pp. 33.
- Emilia Rensi, *Frammenti di vita vissuta e Il prezzo della vita*, pp. 105.
- Idem, *Atei dell'alba*, pp. 138.
"Reverendo giù le mani". Clero e reati sessuali negli anni '30 e negli anni '90, pp. 119.
- Aldo Migliorisi, *La musica è troppo stupida. Originals remastered + bonus tracks (2002-2007)*, pp. 224.
- Cristiano Gilardi, *Arte & Educazione. Visioni e pratiche antiautoritarie*, pp. 122.
- David Bernardini, *Il barometro segna tempesta. Le Schiere nere contro il nazismo*, pp. 76.
- Giuseppe Rensi, *Apologia dell'ateismo*, pp. 80.
- Roselvagge, *Auro Story. Centro sociale/Autogestito-Sgomberato/ri-Occupato*, pp. 218.
- Franco Leggio, *Le parole e i fatti. Cronache, polemiche, reportages, 1946-1959*, pp. 172.
- Antonio Catalfamo, *Lucipicurara. Raccolta e analisi antropologica di canti e tradizioni popolari di Bafia e Catalimita (Messina)*, pp. 48.
- Giuseppe Schembari, *Al di sotto dello zero*, pp. 48.

Utilizzare il ccp n. 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L specificando la causale. Per comunicazioni: info@sicilialibertaria.it ■

LA FIACCOLA NOVITA'

PER UN ANARCHISMO DEL XXI SECOLO

Si tratta della traduzione dell'opuscolo dal medesimo titolo edito dalla Federazione Anarchica francofona. Un affresco chiaro, puntuale ed attuale sul pensiero anarchico e sulle pratiche dell'anarchismo organizzato.

Collana La Rivolta, n. 19, pagg. 60, euro 4.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 40%.

Utilizzare il ccp. n. 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L Ragusa.

Per informazioni sul catologo, contatti per presentazioni, scrivere a; info@sicilialibertaria.it ■

Cinema. *"Roma" (2018), di Alfonso Cuaròn*

Donne che rigenerano armonia

Il cinema è una favola raccontata da un idiota o da un poeta. Il film *Roma* di Alfonso Cuarón, è l'opera, grande, di un poeta. Va detto. Le cose precedenti di Cuarón, *Uno per tutte* (1991), *Y tu mamá también - Anche tua madre* (2001), *I figli degli uomini* (2006) o *Gravity* (2013), con il quale il regista messicano aveva conquistato sette Oscar (miglior regia, migliori effetti speciali, miglior fotografia, miglior montaggio, miglior colonna sonora, miglior sonoro e miglior montaggio sonoro… manca solo migliore vasca da bagno hollywoodiana) e diversi primati al botteghino… ci sono sembrati film d'ordinaria mercanzia… tutti girati all'interno dell'organizzazione spettacolare della società dell'illusione.

Con *Roma* Cuarón si chiama fuori dall'intero gazebo del cinema mercatale e affabula un film in forma di poesia. Il Leone d'oro che vince alla 75a Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia - per una volta - e per quel che valgono i premi in ogni epoca (un premio può rovinare una vita), è davvero meritato. Solo i grandi maestri di stile sanno essere grandi quanto basta, e questo è tutto.

L'autobiografia che Cuarón sparge nel film è forte e al tempo stesso venata di tenerezze e malinconie di una giovinezza culturale e politica che si dipana tra il 1970 e il 1971, a ridosso di quegli anni irripetibili fuoriusciti dalla rivoluzione della gioia nel '68, al tempo delle giovani generazioni che dettero l'assalto al potere, non per possederlo, ma per meglio distruggerlo!

Tenerezza e malinconia

Cleo (Yalitza Aparicio Martínez) è una domestica india nella casa di Sofia (Marina de Tavira), suo marito Antonio (Fernando Grediaga) e ha un rapporto speciale con i loro quattro figli. Il film si dipana in scene di vita quotidiana di Cleo… la pulizia della casa, la cucina, servire i pasti, mettere a letto i bambini e svegliarli per portarli a scuola… Antonio (che è medico) finge di andare a fare una conferenza in Canada e si capisce che abbandonerà la famiglia. Sofia tuttavia racconta ai bambini che il loro padre ha prolungato la permanenza di studi in Canada.

Cleo e Adela (Nancy García García) vanno con i loro fidanzati al cinema… ma Cleo e Fermin (Jorge Antonio Guerrero) affittano una stanza per fare l'amore… Fermin, nudo, afferra il bastone di una tenda e le mostra la propria abilità nelle arti marziali… la volta successiva, Cleo e Fermin sono seduti nella platea di un cinema… Cleo dice a Fermin che è incinta… il ragazzo va al bagno e non torna più… Cleo resta sola e vaga un po' per la città. Teme di essere licenziata ma rivela a Sofia la propria situazione… che comprende e la sostiene, la porta a farsi visitare in ospedale. Nelle feste di natalizie Sofia, i figli e Cleo sono nell'hacienda di un amico di famiglia.

I proprietari terrieri parlano delle turbolenze sociali che agitano i lavoratori della zona… d'improvviso esplode un incendio nella foresta… i servitori corrono a spegnere il fuoco, i padroni restano a sorseggiare champagne. Al ritorno in città, Cleo accompagna i bambini e la loro nonna, Teresa, al cinema… vede Antonio con una ragazza… il fratello più grande scopre che il padre li ha lasciati e Sofia gli chiede di non dire nulla ai fratelli. Cleo rintraccia Fermin… sta facendo una lezione di arti marziali in periferia… Cleo dice che il figlio è suo ma lui la insulta e scappa su un camion con i commilitoni. Teresa va con Cleo a comprare la culla per il bambino… il quartiere è in rivolta per le proteste degli studenti e gli scontri tra manifestati e paramilitari (Los Halcones) al servizio del governo sono feroci… due studenti (un uomo e una donna) entrano nel negozio e chiedono aiuto… cercano di nascondersi… sono inseguiti da alcuni uomini armati che ammazzano l'uomo a colpi di pistola. Uno degli assassini è Fermin… prima di fuggire si volta verso Cleo e in quel momento, per lo spavento e la scoperta che Fermin è un pistolero dello Stato, le si rompono le acque. Cleo, Teresa e l'autista della famiglia cercano di raggiungere l'ospedale… i tumulti nelle strade impediscono di arrivare a destinazione… dopo qualche ora Cleo viene portata d'urgenza in sala parto… Antonio la vede e l'incoraggia ma evita di starle accanto… la bambina nasce morta. I dottori porgono il corpicino senza vita a Cleo, lo abbraccia comincia piangere.

Qualche tempo dopo Sofia, i ragazzi e Cleo sono su una spiaggia di Veracruz… Sofia dice ai bambini che il loro padre non tornerà più… si sono separati… quel viaggio sarebbe servito ad Antonio per prendere le sue cose… il giorno dopo Sofia si allontana dalla spiaggia con il figlio più grande… lascia gli altri in custodia di Cleo, che però non sa nuotare… mentre Cleo asciuga uno dei bambini, i due fratelli più piccoli vengono trascinati dalle onde… Cleo entra in acqua e con coraggio riesce a portarli a riva… Sofia ringrazia la ragazza e tutti l'abbracciano piangenti. Cleo dice loro che non avrebbe voluto il bambino e si libera dal senso di colpa che portava addosso. Al ritorno in città la casa è semivuota… la nonna ripartisce le nuove camere ai bambini, Sofia sorride, Cleo dice ad Adela che deve raccontarle molte cose… una sorta di innocente allegrezza pervade tutti e la vita riprende di nuovo.

Una straziante bellezza

Il film di Cuarón è di una straziante bellezza… Roma è un quartiere borghese di Mexico City… il percorso esistenziale di Cleo attanaglia l'immaginario sociale… l'asciuttezza dei dialoghi, le inquadrature forti, i movimenti lenti della cinecamera riflettono molto la lezione rosselliniana dell'anima bella che si dischiude come manifestazione del bene, del giusto e del vero… Cuarón lavora sulla percezione sensibile della realtà, sull'intima tensione del desiderio con la vita stessa!

Verità e bellezza sono la medesima cosa, dicevano gli antichi greci… qui il dolore viene sconfitto dall'amore tra le persone, in questo senso tra donne che hanno compreso la vigliaccheria dell'uomo e in sintonia al sentimento (e al linguaggio che lo sottende) rigenerano una comunità in armonia col rispetto, la condivisione e la fraternità… il momento della conoscenza è anche il momento dell'iniziazione, di più, è anche il mezzo tramite il quale si reinventa l'amore per la vita.

La poetica architetturale di Cuarón è a dire poco sbalorditiva… la cinecamera figura i personaggi in maniera antropologica, li mette in un contenitore d'immagini dove gli atteggiamenti diventano forme del comunicare… li insegue, li accarezza, li colloca in una quotidianità neorealista attualizzata… Cuarón si avvale di un'estetica messa al servizio dell'etica e si riappropria del tempo e dello spazio di un cinema che sovverte l'ordine delle cose (non solo cinematografiche). Non ci sono rinascimenti senza rivoluzioni e Roma è una sorta di rottura dell'assoggettamento dell'intelligenza al linguaggio cinematografico corrente.

La sceneggiatura di Cuarón si distende in abile asciutezza sul romanzo (autobiografico) che ne consegue… ogni situazione costruita implica uno stile che, a sua volta, dà consistenza all'intero film… dà l'idea che Lavoro, Famiglia, Patria sono sinonimi di pestilenza… contrappone il gruppo, la tribù, l'azione al posto della borghesia e dei suoi sgherri, che vivono come non dovessero mai morire o sopravvivere ai propri escrementi… rizomi di un'infelicità senza desideri di un perpetuo servizio funebre della vitalità.

L'elogio della donna in *Roma* è la scoperta del meraviglioso e indirizza verso la dignità, la nobiltà, il contegno… è un principio di estrema qualità, una potenza emotiva che invita a modificazioni, perturbazioni, cambiamenti radicali per raggiungere le strade imbattute della felicità. Dare libero corso a tutte le passioni significa prendere coscienza che ogni forma di sottomissione è sbagliata e solo la riacquisizione del presente può portare a cogliere sin da subito il giusto della vita.

Cogliere il giusto della vita

La musiche di Steven Price s'accostano all'eleganza, la finezza, la maniera e lo stile spurio da ogni concessione mercatale del regista… denotano una magnificenza che implica l'ossatura dell'insieme… la dignità sostenuta suppone anche la dignità creativa che pratica la verità come forma reale di giustizia.

Il montaggio di Cuarón (e Adam Gough) è una sorta di rapsodia filmica… un andamento lento che accompagna Cleo, Sofia, Teresa e i bambini su un viatico quasi sacrale del dolore, ma al fondo di ogni sequenza emerge sempre una forza comunitaria della famiglia di Sofia che si contiene e si supera sulla volgarità del peggio che viene dagli uomini… né oblio né risentimento dunque… ma rinascita della comunità prodiga di solidarietà, fratellanza e comprensione… una ricchezza culturale che trabocca oltre lo schermo e afferma l'innocenza del divenire.

La fotografia in uno stupendo bianco e nero di Galo Olivares (e Cuarón) avvolge *Roma* in una voluttà visiva di rara bellezza… la città, la campagna, l'appartamento borghese sono filmati in un'aura materica insolita nel cinema-merce… i grigi, i bianchi, i neri figurano un'eleganza essenziale, si allargano a una psicologia senza tenebre del vissuto messicano che diviene metafora del mondo… esprimono un esercizio di pudore, la grazia e la limpidezza di un fare-cinema che coltiva la squisitezza e l'universalità del bene comune che si traduce in autopsia della società… che era anche il tema di fondo di uno dei capolavori di Luis Buñuel, *I figli della violenza* (*Los olvidados*, 1950), al quale la figurazione di *Roma* rimanda…

La vera tragedia dei poveri è che non possono permettersi altro lusso che il sacrificio (Oscar Wilde, diceva)… solo gli emarginati piangono il lutto degli emarginati, e solo le donne di una certa qualità sanno portare l'abbandono come regine… chiunque può far parte della storia, solo una grande donna la può riscrivere, foss'anche una serva. ■

Pino Bertelli

STORIA. Gaetano Salvemini agente letterario di Armando Borghi

Il Mondo è un settimanale il cui primo numero uscì il 19 febbraio 1949, settanta anni fa. E' stato un periodico di politica e cultura pubblicato a Roma dal 1949 al 1966, il fondatore e direttore fu Mario Pannunzio. Si forgiò dall'incontro della cultura Crociana e Salveminiana, l'obiettivo del giornale era di realizzare una cultura laica che fosse un'alternativa alla cultura cattolica e marxista, da contrapporre ai due blocchi politico e culturali usciti dalle elezioni del 1948.

Al *Mondo* collaborarono intellettuali di area laica e non solo; la visione laica di Pannunzio e del Mondo, su segnalazione di Gaetano Salvemini, offrì le sue pagine anche agli anarchici, che in quegli anni del dopoguerra cercavano di riallacciare le fila del movimento in Italia e di scrivere la loro storia (1).

Dal maggio 1952 al gennaio 1953 *Il Mondo* pubblicò alcuni capitoli delle "Memorie di un Anarchico" di Armando Borghi, alcune pagine delle memorie erano già uscite su *Il Ponte* di Piero Calamandrei. La pubblicazione delle memorie fu "patrocinata" da Salvemini, attraverso una corrispondenza con Pannunzio (2), che in una lettera datata 17 dicembre 1951 gli scriveva *"Le mando… il primo capitolo delle memorie dell'anarchico Armando Borghi. A me piace molto… spero che piacerà anche a lei per il Mondo. Il Borghi, vecchio, malato, stanco vive in America vita assai misera. Io l'ho indotto a scrivere le sue memorie, da cui possa ritrarre qualche guadagno… (mandi) a me l'onorario per l'articolo più lauto che sia possibile. Io sono amico di Borghi! E' matto come me, per questo siamo amici"*.

Il 20 successivo Salvemini si raccomanda a Pannunzio, di conservare il manoscritto perché ne esiste sola una copia. Pannunzio risponde in data 22 dicembre: *"Ho letto il primo capitolo delle memorie del Borghi, mi paiono interessanti e adatti per il Mondo…"* chiedendo a Salvemini di mandargli l'intero libro di prossima pubblicazione. Il 25 dicembre Salvemini risponde *"Le memorie di Borghi sono ancora in cantiere e non tutti i capitoli sono adatti al Mondo. Tenga presente che è un anarchico, e non può rinunciare alla polemica con tutti i santi del paradiso. Non rinuncia neanche a fare l'apologia del regicidio. Quando racconta fatti concreti, riesce piacevolissimo e originale. Ma quando parla di Bresci, Angiolillo e Compagni farebbe rizzare i capelli a troppi lettori del Mondo…"*. Salvemini fa da intermediario per la pubblicazione delle memorie e aggiunge: *"…io gli faccio gratuitamente da "agente letterario" e cerco di spremere per lui tutto quanto posso… spero ella pagherà Borghi almeno come paga me"*.

Borghi è preso dallo scrivere le sue memorie che rivede come scrive Salvemini il 12 marzo 1952: *"Quel bendetto Borghi mi ha mandato delle correzioni e aggiunte al suo quarto capitolo… vedi di pubblicare al più presto il primo capitolo: ché non vorrei mandasse correzioni"*.

Nel frattempo *Il Mondo* pubblica il primo capitolo delle memorie, mentre Borghi invia altri capitoli a Salvemini, che il 7 giugno scrive a Pannunzio *"Ti mando III-XV delle memorie, i capitoli XVI-XXIV sono ancora in cantiere; ma saranno pronti per la fine di giugno… ogni capitolo può stare a se… io sono convinto che se li pubblichi tutti come un romanzo, faresti un affare. Certo è roba assai migliore di certi romanzi… che fanno morire di noia, mentre la roba di Borghi è tutta vivace e interessante. Naturalmente devi domandarti se alcuni capitoli non scandalizzeranno qualche "liberale" timorato di Dio. Per esempio le ultime pagine del capitolo terzo (quello sulle sorelle di Bresci) urtano un poco finanche me. Ma quelle memorie non possono essere soggette a nessuna ortopedia. Non tocca a noi impancarci a professori di buoni costumi. Io mi sono interessato di quelle memorie come se fossero una cronaca del secolo XIII"*.

Pannunzio conferma in una lettera del 18 giugno che lo memorie *"…sono molto belle… e naturalmente le pubblicherò integralmente. Dei timorati di Dio non mette in conto di preoccuparsi. Mi è piaciuto anche il pezzo sulle sorelle di Bresci. Conto di compensare il Borghi… per ogni capitolo Lire 20.000. Va bene, no?"*.

Salvemini, in data 20 giugno conferma per lettera che le memorie *"…sono non solo letterariamente un gioiello, ma una fonte storica importante assai per il periodo 1900-1922"*; ringrazia Pannunzio per le 20mila lire, prezzo equo, perché *"Non avevo fatto mai in vita mia il sensale di manoscritti; ma quell'uomo ne ha bisogno, e debbo cercare di guadagnare per lui tutto il possibile"*.

La pubblicazione delle memorie procede a rilento al punto che Salvemini sollecita Pannunzio *"…di mettere mano alla pubblicazione dei capitoli che hai, perché quel povero diavolo fa la fame… ti raccomando assai questa pubblicazione, come agente letterario di Borghi, agente del tutto gratuito"*.

Al termine della pubblicazione delle memoria Pannunzio, in data 13 gennaio 1953, conferma che il suo impegno alla pubblicazione di *"Nove puntate da un libro di memorie sono molte, eccezionali per un settimanale: volentieri le ho pubblicate perché mi sono parse veramente molte vive e belle"* e conferma anche che *"Tempo fa il Guanda… mi chiese di stampare il volume intero del Borghi"*.

Le memorie di Borghi saranno stampate nel 1954 con il titolo "Mezzo secolo di anarchia" dalle Edizioni scientifiche italiane di Napoli, con prefazione "dell'agente letterario" Gaetano Salvemini. ■

Carlo Ottone

note

1) Cfr. Michele Stupia – *Quando Salvemini giocava a scopone con gli anarchici. Anarchismo e antimilitarismo ne il "Il Mondo" di Mario Pannunzio*. La Fiaccola, Ragusa, 1995.

2) Carteggio Pannunzio – Salvemini (1949-1957). Archivio storico Camera dei deputati, Roma, marzo 2010.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2019

La campagna abbonamenti per il 2019 è fondamentale per la vita del giornale. L'ampliamento della cerchia dei lettori e l'adozione di un abbonamento promozionale a 35 euro, grazie al contributo delle edizioni La Fiaccola, permetterà con soli 15 euro in più di ricevere i seguenti 3 volumi:

Errico Malatesta. A centocinquant'anni dalla nascita. Atti del convegno anarchico. Napoli, 5-6-7 dicembre 2003, pp. 172.

"Reverendo giù le mani!". Clero e reati sessuali negli anni 30 e negli anni 90, pp. 119.

Cristiano Gilardi, Arte & educazione. Visioni e pratiche antiautoritarie, pp. 122.

Inviare i 35 euro sul ccp n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando: abbonamento più libri 2019.

Chi ha già rinnovato l'abbonamento può inviare la differenza.

■ Agenda

Punti vendita

CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33

CATANIA Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang. via Ecce Homo, piazza Pola (Ibla); Società dei Libertari, via Garibaldi 2

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.

http://fasiciliana.noblogs.org/

La **Cassa Federale** è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa**: via Garibaldi 2 A - **Siracusa**: 340 3753421, **Palermo:** 348 0712536 (Antonio); **Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani** (scrivere al recapito FAS)

Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

Questo mese non ci sono state sottoscrizioni.

In cassa 3.869,52

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 9, gruppo 5, NOTO Giunta 5. Totale 19,00.
Abbonamenti: MODENA Fregosi 20 - FOLIGNO Paccoia 20 - CASTELBOLOGNESE Biblioteca "A. Borghi" (2 abb.) 40 - MOLFETTA Mancini 20 - TRENTO Bari 20 - PERUGIA Pedone 20 - FIESOLE Casalini 14 - SIRACUSA Orlando 20 - BURGIO Colletti 20 - VIAREGGIO Panetta 20 - NAPOLI a/m Campana, Circolo "Louise Michel" 20 - MULAZZO Guglielmucci (3 anni) 60. **Abb. PDF:** CASTELBOLOGNESE Biblioteca "A. Borghi" 10 - PERUGIA Pedone 10 - IMOLA Mazzolani 10 - SERAVEZZA Rossi 10 - SPILAMBERTO Gozzoli 10 - BRESCIA Lombardo 10. **Abb. + libri:** CASTELLANZA Colombo 35. **Abb. sostenitori:** RAGUSA Cutraro/Migliorisi 30 - FORLIMPOPOLI Papi 40 - MILANO Bianco/Varengo 30 - REGGIO EMILIA Canzoneri 30 - AQUILEIA D'Ambrosi 30 - PISA Paolicchi 35 - NAPOLI Campana 40.Totale 664,00.
Sottoscrizioni: CAVAGLIA' Forattini 50 - MILANO Bianco/Varengo 10 - CASATENOVO Viganò 5 - IMOLA Mazzolani 6 - CATANIA Squeo 100 - SIRACUSA Orlando 7 - RAGUSA Lucia 10. Totale 188,00
Ai Giovani: LECCE Libreria Fahrenheit 12,00.

■ USCITE
Spedizioni: 195,43
Stampa: 380,00
Addebiti su c/c: 13,10
Postali: 2,56
Cancelleria: 14,00

■ RIEPILOGO
Entrate: 853,00
Uscite: 605,09
Attivo: 247,91
Deficit precedente: 2.675,07
Deficit totale: 2.427,16

ATTENZIONE!

Prendete nota del ccp e dell'Iban del giornale

Conto corrente postale 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa
Codice Iban: IT 90 O 0760117000 00 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa

■ ECONOMIA
Il debito pubblico e le cause del suo incremento

I governi, allorché fanno ricorso all'espediente della spesa in deficit, in fondo non fanno altro che prevedere o, meglio, stabilire in anticipo che le spese dell'anno a venire debbano superare di un certo importo il totale delle entrate.

La differenza di spesa, sia perché ritenuta sostenibile, sia perché giudicata comunque necessaria, non potrebbe, però, a loro giudizio, essere coperta da un incremento delle entrate ordinarie di importo equivalente.

L'ammontare delle entrate annue è in gran parte determinabile, pur con qualche inevitabile errore di valutazione, in base all'esperienza degli anni precedenti, alla normativa vigente e/o emanata contestualmente all'approvazione del bilancio di previsione e al prevedibile andamento delle attività economiche e finanziarie nel futuro prossimo.

Più spesso e assai più verosimilmente, un dichiarato ricorso ad incrementi di imposte, tasse e contributi viene considerato inopportuno, controindicato e controproducente, al fine di conservare e, possibilmente, migliorare il consenso elettorale per i partiti che esprimono i governi.

Per la copertura del deficit, avvalendosi del potere sovrano, si potrebbe far ricorso all'emissione aggiuntiva di moneta, e quindi alla creazione di un potenziale inflazionistico, ossia ad un possibile aumento dei prezzi, con conseguente svalutazione delle somme da restituire ai creditori.

Tale soluzione è divenuta scarsamente praticabile, in quanto nella maggior parte dei paesi è stato attribuito ad autorità monetarie indipendenti ed autonome il compito di vigilare e garantire la stabilità della moneta, regolandone la circolazione secondo le necessità delle attività economiche e del sistema finanziario, unitamente a quello di fissare il livello ufficiale dei tassi di interesse.

Questa separazione fra governo della politica economica e gestione delle variabili monetarie fa sì che l'unica reale via percorribile per la copertura dei deficit pubblici resti il ricorso all'indebitamento.

In pratica, i ministri economici sono costretti, ma anche largamente propensi, ad emettere titoli rappresentativi di quote del debito pubblico, da collocare presso risparmiatori, investitori, banche ed intermediari finanziari nazionali ed esteri.

In realtà, questa prassi è stata in Italia fortemente in auge negli anni settanta, ma è continuata, ancorché rallentata, negli anni ottanta, subendo un deciso ridimensionamento a partire dalla metà degli anni novanta, allorché, evidentemente, si ritenne che fosse arrivato il momento di darsi una regolata.

È un fatto che in generale il ricorso all'indebitamento nel frattempo è divenuto ineludibile e rilevante, senza più il carattere di marginalità ed occasionalità che sarebbe invece auspicabile.

Fa eccezione un numero alquanto limitato di paesi spesso di piccole dimensioni e scarso rilievo economico, ma comprensivo anche di alcune delle nazioni più all'avanguardia nelle attività economiche, tecnologiche e finanziarie.

I vantaggi per le classi e caste politiche di governo del ricorso all'espansione dell'indebitamento sono sufficientemente evidenti.

Innanzitutto si evita di aumentare l'onere per imposte, tasse, contributi e tariffe a carico di eventuali elettori, che sarebbero altrimenti propensi ad orientare diversamente il loro voto.

In secondo luogo, si rinvia ad un'epoca indeterminata, se non alle classiche calende greche, il regolamento monetario definitivo delle spese relative.

Il ricorso al debito consente, infatti, di procurarsi mezzi monetari senza immediata contropartita, a parte il pagamento degli interessi, ricorrendo all'emissione di titoli di debito da offrire alla volontaria sottoscrizione di investitori e risparmiatori, ad un tasso d'interesse in linea con la situazione del mercato dei capitali.

Si evita, altresì, di tassare non solo la ricchezza esistente, come accadrebbe con una imposizione patrimoniale, ma anche quella che si prevede venga prodotta nell'anno in cui la spesa verrà sostenuta.

È pressoché superfluo sottolineare che il ricorso all'indebitamento evita anche di disturbare quelle categorie socioeconomiche che hanno la possibilità di incrementare il loro arricchimento tramite l'elusione e l'evasione fiscale e altre pratiche poco o punto commendevoli, come il lavoro in nero e la violazione sistematica dei diritti dei lavoratori.

Insomma, l'aumento del debito pubblico consente di evitare di aumentare le entrate pubbliche cercando di far rispettare le norme fiscali e, in generale, le leggi relative al lavoro sommerso, alla sicurezza del lavoro ed alla previdenza, che magari il governo stesso ha emanato, con l'inespresso intento di non renderle mai effettivamente operative e di dimenticarsi *sine die* dei relativi indispensabili decreti attuativi.

È vero che, perseguendo il rispetto di queste normative, le forze politiche di governo acquisirebbero credibilità e verosimilmente anche un non disprezzabile incremento di entrate pubbliche, ma è certo, in senso opposto, che perderebbero il consenso ed i finanziamenti di quanti desiderano continuare ad operare in violazione di leggi e regolamenti.

Più in generale, il ricorso all'indebitamento pubblico aumenta le possibilità di realizzare e far realizzare opere e di assegnare ed appaltare lavori, che significano fatturato, utili e posti di lavoro, ma anche popolarità presso titolari di imprese e lavoratori, che auspicabilmente potrebbero esprimere con il voto la propria riconoscenza.

Inoltre, con esso si trasferisce ai governi futuri il fastidio di gestire il rinnovo o l'estinzione delle posizioni debitorie create e le si caricano sulle generazioni future unitamente all'onere dei relativi interessi.

È vero, infatti, che i titoli emessi hanno una scadenza, talora ravvicinata, e vanno onorati senza magagne, a pena di perdere credibilità e affidabilità, con grave pregiudizio della ulteriore necessità di collocare future emissioni.

Ma è altrettanto vero che la loro estinzione perlopiù viene effettuata tramite la emissione di titoli analoghi, che li sostituiscono e che, se le condizioni dei mercati finanziari lo consentono, possono avere scadenze più lunghe e tassi di rendimento più bassi.

È ciò che è sistematicamente avvenuto a seguito della adozione di politiche monetarie fortemente espansive da parte delle principali banche centrali, che hanno consentito ai governi di ridurre drasticamente l'onere annuo di interessi per il servizio del loro debito pubblico. ■

Francesco Mancini

ABBONATEVI

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 - Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-
Iban: IT 90 O 0760117000 001025557768
intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa
Versamento su PayPal all'iban: IT 88 G 36000 03200 0CA010608737
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

Osservatorio America Latina. *Venezuela tra "democratura" e ingerenze esterne.*
L'impero colpisce ancora

Il Venezuela è divenuto il nuovo campo di scontro tanto per l'economia mondiale come per le contrapposizioni politiche fra potenze. Purtroppo, a parte prese di posizioni politiche generiche, nessuna mette freno all'azione degli Stati Uniti per strangolare l'economia venezuelana. Un anno di pressione esterna e di errori economici del governo di Maduro, ha prodotto una situazione drammatica ed esplosiva: un'iperinflazione progressiva che durante il 2018 è arrivata a cifre tanto alte da sfiorare il milione e mezzo per cento. Questo significa che i prezzi cambiano velocemente ogni giorno, a volte raddoppiandosi, ma non gli stipendi. La maggior parte dei venezuelani sopravvive grazie alla distribuzione mensile di viveri del governo (una decina di chili di prodotti secchi come pasta, fagioli, lenticchie, farina di mais e olio) o utilizzando dollari propri o di parenti che vivono fuori del paese disposti ad aiutarli. Per quest'ultimo caso, l'esistenza di un mercato dei cambi parallelo permette di andare avanti con poche decine di dollari al mese. Il problema, purtroppo, è che scarseggiano viveri e prodotti di prima necessità, e spesso non c'è proprio niente da comprare, salvo che a prezzi molto alti. L'aspetto peggiore è rappresentato dalla scarsità di medicinali e prodotti medici, per cui gli ospedali non funzionano, i malati cronici non possono curarsi e la mortalità infantile e degli anziani è aumentata esponenzialmente. Così, due milioni di venezuelani negli ultimi due anni hanno deciso di emigrare…

Com'è stato possibile arrivare a questa situazione, in un paese con una riserva di petrolio e gas fra le maggiori del mondo? Se consideriamo che i problemi economici non possono separarsi da quelli politici e viceversa, allora non basta sapere che riserve di idrocarburi ha il Venezuela, occorre anche sapere come sono state gestite politicamente da stato e partiti, e come, per esempio, la borghesia locale ne abbia approfittato. In termini storici, caduta l'ultima dittatura militare alla fine degli anni sessanta del secolo scorso, s'instaurò in Venezuela un bipartitismo politico con un patto tra socialdemocratici e destra cristiana che li mantenne alternativamente al potere fino alla fine degli anni novanta. In quei quarant'anni le differenze sociali si approfondirono tanto che proteste e rivolte popolari cominciarono a essere frequenti negli anni novanta ed è su questo malcontento che si appoggiò la ribellione di un gruppo di militari nel 1992, coordinati da cinque tenenti colonnelli, fra cui Hugo Chávez. Repressa con le armi questa ribellione, i capi furono catturati e condannati a vari anni di prigione.

Quando Chávez esce da prigione, per grazia presidenziale, alla fine degli anni novanta, si presenta alle elezioni nel 1998 e ne esce vincitore. Si avvia così un processo profondo di trasformazione, che comprende un maggior controllo sulla vendita del petrolio, una nuova costituzione e un tentativo di ridistribuzione delle entrate petrolifere a livello popolare con sussidi, nuovi posti lavoro, programmi nazionali di alfabetizzazione e, soprattutto, un programma di costruzione di case popolari a livello nazionale e la creazione di un sistema parallelo di salute per le zone più povere, realizzato con l'appoggio di migliaia di medici cubani, inviati in cambio di petrolio. Furono proprio le relazioni con Cuba a modificare a poco a poco l'ideologia di Chávez che, da un nazionalismo ispirato all'antiimperialismo bolivariano dell'indipendenza dagli spagnoli, e a una sensibilità sociale derivata dalla sua appartenenza di classe, si mosse verso posizioni "rivoluzionarie", producendo un ibrido ideologico che definì "Socialismo del XXI secolo", dove coesistono antimperialismo, comunitarismo e indigenismo, ma senza una critica allo stato borghese, nel quale il chavismo si installa, convinto che sarebbe stato lo strumento della sua rivoluzione. Ancora una volta i fatti danno torto a questa strategia già sconfitta in Russia: lo stato non si fa controllare e macina e dissolve le ideologie che gli si contrappongono.

Morto Chávez nel 2013, le contraddizioni della "rivoluzione" aumentavano: da un lato la scarsa capacità del suo successore Maduro di mantenere l'entusiasmo delle masse; dall'altra la pressione dei militanti degli strati popolari che pretendevono di potersi autogestire; e, infine, la caduta dei prezzi del petrolio (da 100 dollari al barile, si scendeva a 25), su cui la rivoluzione

chavista contava per i suoi programmi sociali, produssero una crisi sociale e politica senza precedenti e una forte corruzione in seno al governo. Questi problemi hanno spinto il governo di Maduro a centralizzare sempre più il potere, aumentando il controllo sulle forze armate e la pressione sui media informativi: il socialismo promesso da Chávez, si trasforma a poco a poco in una democrazia autoritaria, dove si rispettano formalmente le regole, ma nella sostanza si gestisce lo stato in modo monarchico!

Intanto gli equilibri geopolitici si stavano muovendo, con forti crisi nel Medioriente e quindi prospettive problematiche per il commercio petrolifero. In America Latina, i governi di sinistra entrano in crisi per le contraddizioni di un capitalismo selvaggio cui non sanno sottrarsi, mentre avanzano le nuove destre. In questo contesto, l'interesse per gli idrocarburi, petrolio e gas venezuelani, da parte delle grandi transnazionali ritorna in auge, rafforzato dall'arrivo di Trump al potere negli USA. Ed è precisamente agli Stati Uniti che le varie forze di opposizione venezuelane, frammentate e divise politicamente, si rivolgono ancora una volta per tentare di ritornare al potere. Comincia così la "guerra economica" degli Stati Uniti e dei loro alleati contro il Venezuela, secondo la strategia classica: affamare la popolazione affinché si ribelli ai suoi governanti. Il modello utilizzato deriva da quello usato in Iraq e Libia: pressione economica, finanziamento delle forze locali avverse al governo, attentati e, finalmente, se tutte queste pressioni non funzionano, l'invasione armata. Così, il 23 gennaio, approfittando dell'assunzione all'incarico presidenziale di Maduro, per il secondo mandato, eletto a metà dell'anno passato, il nuovo capo del Parlamento, Juan Guaidó, d'accordo con il piano di Washington, si è autoproclamato presidente della nazione, giustificandosi con la teoria che Maduro aveva vinto le elezioni in modo fraudolento. Quindici minuti dopo la proclamazione, letteralmente, Trump riconosceva il nuovo presidente e così alcuni stati suoi alleati. I fatti sono in pieno svolgimento: Russia e Cina, alleati del Venezuela, proclamano il loro appoggio a Maduro; l'Unione Europea cerca di appoggiare Guaidó, ma l'Italia lo impedisce; si organizzano manifestazioni in Venezuela e già ci sono alcune decine di morti, mentre la ONU chiarisce che riconosce solo Maduro!

E mentre le anime candide si domandano con quale diritto internazionale uno stato interviene nella politica di un altro; e qualche altro si chiede perché non è successo lo stesso quando la Catalogna ha cercato di separarsi dalla Spagna; Trump si ritira dal patto nucleare con la Russia, la China comincia a essere preoccupata per i suoi investimenti in America Latina, e la Russia minaccia ritorsioni e sviluppo di nuovi armamenti missilistici. La guerra fredda sembra ritornare sullo scenario mondiale. ■

Alejandro Sucre

GIBUTI. Il Pentagono affida ad un'impresa siciliana i lavori per la base dei droni in Corno d'Africa

Sarà un'azienda siciliana a realizzare in una base aerea di Gibuti i nuovi hangar che ospiteranno i droni killer Usa destinati a bombardare gli obiettivi selezionati nella sporca guerra al terrore in Corno d'Africa e Yemen. Lo scorso 13 dicembre il sito web della *Federal Business Opportunities* ha dato notizia di un contratto aggiudicato il 30 aprile 2018 alla società Consorzio Stabile GMG Scarl di Catania per la costruzione di quattro hangar accanto alle piste aeroportuali di Chabelley, a 12 chilometri circa dalla capitale Gibuti. Stando al testo del contratto ratificato il 4 dicembre 2018 dal Dipartimento di ingegneria navale – Comando per l'Europa, l'Africa e l'Asia sud-occidentale di US Navy, l'azienda siciliana dovrà smantellare gli shelter esistenti per il ricovero e la manutenzione dei droni e costruire quattro hangar semi-permanenti con relativi sistemi elettrici e di comunicazione. "Il contractor dovrà costruire inoltre un piazzale d'accesso per collegare gli hangar alle piste di decollo che sono in via di pavimentazione in estensione al contratto già sottoscritto in precedenza", spiegano le autorità militari USA. "Il Consorzio GMC sta operando presso l'aeroporto di Chabelley anche per conto di US Air Force con un altro contratto. Pertanto il Consorzio è l'unico soggetto che può intraprendere l'opera dei quattro hangar ampliando i contatti pre-esistenti in modo da evitare una sostanziale duplicazione dei costi del Governo nel caso di un nuovo bando di gara, nonché inaccettabili ritardi con impatti negativi nella missione delle forze aeree". Secretato l'ammontare del contratto per i nuovi hangar.

Il Consorzio Stabile Gmg ha sede in via Etnea 587, Catania; rappresentante legale è il geometra Giuseppe Leonardi, direttore tecnico il geometra Salvatore Luigi Caniglia. E' stato costituito nel 2012 con scopo sociale la "costruzione di impianti sportivi, strutture di impianti industriali e di altre opere di ingegneria civile", ma sin dal primo anno di attività la società è diventata un contractor di fiducia del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti d'America, ottenendo sino alla fine del 2017 contratti per un importo complessivo di 16.409.242 dollari. Le prime opere per conto del Pentagono risalgono al settembre 2012 (lavori di manutenzione alle piste della base aerea siciliana di Sigonella per 570.000 dollari); dal 2015 il Consorzio catanese ha iniziato a operare invece in Bahrein per non meglio specificati "lavori di costruzione" di infrastrutture militari USA che saranno completati entro la fine del 2019. Nel 2016 oltre ad importanti lavori di riparazione della rete idrica e di alcuni edifici a NAS Sigonella è stata intrapresa la costruzione di infrastrutture top secret nella base aerea dei droni killer statunitensi di Gibuti.

Il piccolo stato del Corno d'Africa ospita dalla fine del 2010 i "Predator" e i "Reaper" dell'US Air Force per operazioni di riconoscimento e missioni strike contro presunti "terroristi" operanti in Somalia e Yemen. Sono state centinaia le missioni di morte lanciate da Gibuti con un innumerevole numero di vittime, alcune delle quali ignari civili. L'ultimo attacco risale al 7 gennaio scorso, quando secondo US Africom due droni avrebbero ucciso quattro militanti di al-Shabab nel sud Somalia, vicino al villaggio di Baqdaad. Inizialmente i droni USA erano stati schierati nella grande base di Camp Lemonnier, accanto all'aeroporto della capitale di Gibuti, ma a seguito di alcuni incidenti a danno del traffico aereo passeggeri, nel 2013 l'US Air Force ha deciso il loro trasferimento a Chabelley. Al tempo, il *Washington Post* aveva rivelato lo stanziamento di 13 milioni di dollari per realizzare nuove infrastrutture e gli shelter dei droni nella nuova base. A Chabelley hanno operato negli anni scorsi velivoli senza pilota di altri paesi partner degli Stati Uniti. Dall'agosto 2014 al 3 marzo 2015, lo scalo ha funzionato come base operativa dei "Predator" dell'Aeronautica militare italiana (*Task Force Air Gibuti*) nell'ambito della missione aeronavale "Atalanta" dell'Unione europea per il contrasto della pirateria marittima nelle acque del bacino somalo e del Corno d'Africa.

Le forze armate USA operano a Gibuti dal 2002; a Camp Lemonnier, sede della *Task Force Horn of Africa*, sono schierati 4,000 militari circa, inclusi Marines, forze speciali e unità della CIA. Oltre ai droni, l'US Air Force schiera pure aerei da sorveglianza con equipaggio U-28A, velivoli da trasporto C-130 "Hercules", elicotteri e caccia F-15E. Le operazioni effettuate dalle basi di Gibuti sono poste sotto il coordinamento del Comando di U.S. Naval Forces Europe-Africa di stanza a Napoli. ■

Antonio Mazzeo

MUOS. Saranno dismessi terreni inutilizzati e antenne fuori uso.

Alla fine la Montagna 5 Stelle sta per partorire il topolino: alcuni terreni non utilizzati della base NRTF verranno restituiti al Comune, e forse alcune antenne obsolete saranno smontate. Dov'è la vittoria? si chiede il Movimento NO MUOS. Nessun superamento dell'impatto eletromagnetico, nessuna incidenza sul ruolo di guerra della potente base di comuncazioni militari e guida dei droni.

Gli stessi vertici della Marina USA dal 2013 aveva annunciato di volere fare queste dismissioni. Del resto, si tratta di terreni italiani che tornano ai legittimi proprietari, come il Movimento da tempo sostiene, ma non certo per spicchi di terra senza importanza. Tutta la Sughereta dev'essere liberata, è questo che chiede la popolazione. Tutto il resto dimostra solo l'incapacità, o meglio, la complicità, del governo con i Signori della Guerra. ■

NIENTE PIU' SBARRE

La giustizia in una società ingiusta si misura col grado di crudeltà, vendetta e segregazione coatta che lo Stato "somministra" ai propri sudditi. Le carceri sono quindi l'emblema e il metro della (poca) libertà e delle ineguaglianze sociali; uno degli strumenti per esercitare il dominio di classe attraverso una pratica repressiva verso chi, in qualche modo, è uscito fuori dalle regole sociali imposte.

Le cause di qualsiasi reato sono insite nella società dei privilegi, della distruzione dell'ambiente, dello sfruttamento, della corruzione, del patriarcato, del razzismo, della violenza organizzata. La galera interviene sugli effetti non sulle cause: per tale motivo non porta a risolvere nessuno dei problemi che hanno generato un "reato"; essa, anzi, alimenta odio e altra violenza, necessari al perpetuarsi degli apparati parassitari della repressione: istituzioni totali, tribunali, forze di polizia varie, e tutto il giro degli affari che vi ruota intorno.

Ne scrive in questo speciale Laura Gargiulo, in due pezzi tratti dal documento "Galere. Ristrutturazione del sistema carcere e nuovi scenari di conflitto".

Dal carcere Antonino Faro, ergastolano, ci parla del 41 bis e del significato dell'isolamento per i detenuti che ne sono vittime.

Infine Damiano Aliprandi e Vito Totire si soffermano sul dilagante fenomeno dei suicidi nelle carceri italiane. Perchè il carcere, oltre a odio e violenza, produce anche morte: un suicidio ogni 5 giorni.

Una società senza Stato sarà anche una società senza galere. ■

Nuovi scenari carcerari

Il Business economico

Il carcere ha rappresentato da sempre un ottimo investimento per industrie, ditte private e cooperative di vario genere che hanno saputo inserirsi negli ingranaggi della detenzione e sfruttarne alcuni aspetti per un proprio profitto. Tuttavia negli ultimi anni si è assistito a una nuova forma di business economico, sicuramente più redditizia e che vede coinvolti grossi colossi della speculazione finanziaria ed economica. Il caso emblematico è rappresentato dal recente Piano Carceri che ha aperto le porte del grande affare a numerose aziende attraverso il cosiddetto "**project financing**": questa modalità prevede la partecipazione di grandi imprese e/o banche (queste ultime solo se finanziano il 20%) alla progettazione, costruzione e gestione delle carceri. L'azienda selezionata costruisce e gestisce la struttura (a esclusione della custodia) per 20 anni, dopo di chè si ripassa nelle mani dello stato. Il project financing ha visto la sua diffusione a partire dalla redazione dell'art. 43 del decreto sulle liberalizzazioni varato nel 2012 da Monti. Il ricorso a questo decreto per l'affidamento della costruzione delle nuove carceri previste dal Piano è stato giustificato dalla necessità di "fronteggiare una situazione di emergenza per sovraffollamento", un'azione, dunque, motivata dal carattere emergenziale. Un aspetto, questo della retorica dell'emergenza, che è bene tenere a mente per capire aspetti di similarità con altri settori della società. Ma come funziona esattamente il project financing? Una volta definito lo stato di necessità e la possibilità di affidare la costruzione/gestione a un'azienda privata, lo Stato non istituisce il consueto bando di gara ma affida in maniera diretta l'appalto a una ditta detta di fiducia, ossia un'azienda in qualche modo già accreditata presso lo Stato e che secondo quest'ultimo garantisce stabilità economica, ma soprattutto fiducia poiché la costruzione di una carcere è affare di massima sicurezza. Per avere un'idea di cosa lo Stato intenda con "ditte di fiducia" possiamo far riferimento alle aziende scelte per la costruzione delle 4 nuove carceri in Sardegna: Anemone srl, Opere pubbliche spa, Gia.Fi costruzioni spa, Intini di Bari. Le prime tre sono le stesse appaltatrici per la costruzione di alcune opere destinate al poi mai svolto G8 de La Maddalena; tra queste Anemone è conosciuta anche per le inchieste su corruzione e scandali immobiliari, mentre Intini per aver fatto fallire alcune ditte locali a cui erano stati subappaltati i lavori perché non pagate, così come si ricordano gli scioperi dei lavoratori impegnati nella costruzione del carcere di Uta (Cagliari) perché anch'essi non retribuiti. Ecco le ditte di fiducia dello Stato. Oltre a ciò, però, ciò che ci interessa è mettere in luce un altro tassello, dopo quello del ricorso alla retorica emergenziale: **le aziende coinvolte nella costruzione delle carceri sono diventate di "fiducia" grazie alla costruzione di grandi opere.** Prima il G8 de La Maddalena, ad esempio, poi l'appalto per le carceri. In poche parole queste aziende si costruiscono un **curriculum di fiducia nei sistemi di massima sicurezza passando prima attraverso le opere di carattere "civile"**, per poi approdare al nuovo business penitenziario. Grandi opere, dunque, e galere con un importante punto di congiunzione.

La giustizia riparativa

Uno strumento diverso, apparentemente meno coercitivo, è quello denominato "giustizia riparativa". Questa idea di giustizia si basa sull'idea della "reintegrazione della vittima e del reo", partendo dall'idea dell'irreparabilità dell'ingiustizia e la creazione di nuove relazioni di fiducia. La giustizia ripartiva mira quindi a un rincontro della persona condannata con la persona che ha subito il danno, sottolineando come questo riavvicinamento non possa essere compensativo o sostitutivo del danno fatto, ma che possa creare nuove relazioni umane tese a un rinserimento della prigioniero nella società. I documenti di studio di questo processo individuano fasi e strumenti su cui si basa la giustizia ripartiva. E' utile vederli sinteticamente per avere ben chiaro finalità e metodologia si questo nuovo strumento del mondo carcere.

Le fasi:

Partecipazione del reo, della vittima e della comunità alla soluzione del conflitto

Riconoscimento della vittima e riparazione dell'offesa

Autoresponsabilizzazione del reo

Coinvolgimento della comunità nel processo di riparazione

Consensualità delle parti coinvolte

Confidenzialità della mediazione

Volontarietà dell'accordo tra le parti

In altre parole la **giustizia ripartiva mira a una forma di autodenuncia/ammissione della propria azione**, un'azione che viene svuotata di qualsiasi carattere di analisi sociale o politica ma che, in quanto portatrice di un danno arrecato a terzi, viene assunta in quanto tale; **quest'assunzione di "responsabilità" avviene da parte del prigioniero in un percorso di dialogo con la vittima** (o chi per lui, come vedremo) **e la comunità** territoriale di riferimento. Se colpa ho, allora devo necessariamente riconoscere la mia vittima che non diventa solo chi direttamente colpito, ma tutta la comunità di riferimento. L'accento posto da questo progetto sulla dimensione "umana" e dialogica che si viene a istituire depoliticizza tutti gli aspetti insiti nel carcere, riduce il fatto alla sola dimensione dell'individuo che, sempre da individuo, chiede perdono della propria colpa. Un processo pericoloso perché annulla la dimensione di classe che sta alla base del carcere, perché annulla la dimensione di conflittualità e perché rafforza l'idea che ogni processo è individuale, ogni "reato" è solo un danno dove vi è un colpevole e una vittima. La società basata sullo sfruttamento è cancellata anche dal lontano sfondo di questo teatrino. La storia del "reato" è una storia individuale, quella del prigioniero che si riavvicina alla vittima è storia di singoli, nessuna dimensione collettiva, nessun legame tra l'azione e il contesto sociale -politico di riferimento. E quali strumenti si adottano per la messa in scena di quest'opera del falso? Il progetto di giustizia riparativa ne individua alcuni:

La mediazione tra autore e vittima

Le scuse formali

Incontri tra vittime e autori di reati analoghi: in questo caso, dunque, quando non è possibile l'incontro tra reo e vittima reali, si organizzano degli incontri tra il reo e vittime di reati simili, che hanno suppostamente vissuto una medesima situazione

Incontri di mediazione allargata, estesi ai parenti

Gruppo di discussione con moderatori

A questo si aggiunge una ridefinizione del lessico durante questi incontri dove i prigionieri diventano "ospiti" della struttura detentiva e i secondini "operatori/assistenti". Un linguaggio che lava la sua facciata conflittuale per mettere in scena la finzione del carcere come luogo della riappacificazione dei confitti sociali e del perfetto rinserimento del prigioniero.

Ovviamente oltre a queste belle parole, vi è da tenere in considerazione i primi effetti già visibili dell'applicazione di questo progetto. **I detenuti che ne prendono parte iniziano ad accedere con maggiore facilità ai pochi benefici che il carcere concede**, assumono sempre più l**a logica della propria colpevolezza e della necessità di vivere il carcere come una giusta pena.** Si crea così un'ulteriore differenziazione, un'ulteriore spaccatura nel corpo detenuto che ha come suo obiettivo quello della frammentazione del sociale e della prevenzione di ogni forma oppositiva e conflittuale verso il sistema di ingiustizia che ingabbia.

In sintesi, questo strumento mira a: far accettare il concetto di "giustizia"; relegare il fatto a un rapporto tra reo e vittima dove lo Stato sparisce, relegando il tutto a un piano di "ordine sociale" senza alcuna dimensione politica; spaccare il corpo detenuto tra chi accetta questa via, ottenendo qualche beneficio, e chi no che viene ulteriormente isolato.

Anche in questo caso siamo al momento in una situazione di sperimentazione, tra cui troviamo il nuovo **carcere di Nuchis** (uno delle nuove strutture costruite con il Piano carceri) che da qualche anno porta avanti questo progetto insieme alla cittadina di Tempio, denominato "ristorative city", la città della redenzione e della riappacificazione. E' tuttavia necessario, proprio perché ancora in forma sperimentale, analizzare questa pratica che, ammantata da una patina umanitaria e sociale, rischia di diventare un importante strumento di annichilimento delle lotte. ■

Laura Gargiulo

UNA TORTURA LEGALIZZATA

Si deve lottare per rompere tutti gli isolamenti, dentro e fuori, perché l'isolamento è una tortura e sottoporre a questo regime le persone a lungo determina su di essa un istinto violento, e questo equivale senza ombra di dubbio a condannare a morte le persone.

In più, l'ergastolo è una condanna a morte legalizzata dallo Stato. L'art. 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo dice che nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti. Come oggi vivono gli ergastolani e tutti quelli sottoposti al 41 bis, che è una tortura legalizzata dallo Stato italiano. Cercano di toglierti la dignità e per una persona onesta e rispettosa perdere la sua dignità equivale all'oltraggio più infamante.

La repressione del 41 bis e l'isolamento in carcere è una tortura fisica e psicologica e se ne fa un abuso indiscriminato. Per la mia esperienza particolare, ma anche per quello che purtroppo ho visto con i miei occhi in questi lunghi 45 anni di prigionia.

Personalmente posso chiamarmi fortunato per il fatto che non soffro la claustrofobia, per cui in un certo senso, l'isolamento mi ha rafforzato e forgiato nell'anima e nella coscienza. Ben 8 di questi li ho passati in segregazione vera e propria. Si potrebbe chiamare isolamento totale; lo scopo dei responsabili di questo trattamento è stato sempre quello di annientare psicologicamente e fisicamente tutti quelli sottoposti a questo regime, che come oggi subiscono tutte le persone che si trovano al 41 bis, e gli ergastolani.

Il più grande nemico del bene umano è l'ipocrisia di chi governa, e non solo, ma anche di tutte quelle persone che hanno il potere. Se le guerre sterminano intere generazioni, come si può dire alla gente di stare tranquilla se deve lottare ora per ora per sopravvivere?

Queste sono cose che sanno tutti ma che nessuno ha il coraggio di affrontare perché è più comodo fare finta di non sapere e di non vedere.

Una parte dell'umanità, in altre parole, spera che esiste la possibilità di ingabbiare le vicende terrene in un sistema di leggi tale da regolarizzare il passato, il presente e il futuro. Ma si tratta, per fortuna, di una illusione, perché la storia e la civiltà, gli individui, i fatti e le idee si manifestano con una sorprendente libertà e molteplicità di forme, senza farsi imprigionare in nessuna scatola. (…) ■

Antonino Faro

(Da una lettera del novembre 2018)

Nelle carceri italiane suicidi da record

Così il ladro di merendine si è ucciso in cella a Natale

Lo chiamavano "serial Kinder" ed era sottoposto alla sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno. Arrestato per aver rubato dolciumi per un valore di 200 euro. E' il sessantaseisimo sucidio nel 2018.

Lo hanno rispedito in carcere a Catania, dove si è suicidato nel bagno della cella, con un lenzuolo legato alla finestra. Nella settimana natalizia si registrano altri due suicidi: uno a Trento e l'altro a Messina. Tre morti che portano la drammatica conta dei suicidi in carcere a 66, eguagliando il record negativo del 2011.

L'anno ancora non è finito, ma siamo giunti a 66 suicidi nelle patrie galere. È dal 2011 che non ci raggiungeva questo triste record. L'ultimo suicidio è avvenuto il 21 dicembre scorso al carcere di Trento e riguarda El Abidi Sabri, un 32 enne tunisino. Appena è giunta la notizia, una sessantina di detenuti ha inscenato una protesta e una parte di loro sono stati trasferiti in altre penitenziari del Triveneto e dell'Emilia Romagna. Nonostante la calma apparente, i problemi al carcere Spini restano. La direttrice denuncia la mancanza di educatori, psicologi e medici. Lo stesso giorno si è suicidato un altro detenuto, questa volta a Messina. Si chiamava Rosario Martino, ergastolano, e più volte aveva già tentato di togliersi la vita. La perizia psichiatrica, chiesta dalla difesa e disposta nel luglio scorso dal gip distrettuale di Catanzaro nell'ambito del processo in abbreviato nato dall'operazione antimafia ' Outset', aveva tuttavia concluso con la capacità di Martino di partecipare scientemente al processo. Nessun disturbo mentale, quindi, per il perito che non aveva riscontrato crisi depressive o sintomi che potessero preannunciare un suicidio come invece avvenuto ieri sera. Sarà l'inchiesta della Procura ad accertare eventuali errori di valutazione del caso. Alle due morti, quella di Trento e quella di Messina, va aggiunto un altro suicidio sempre in Sicilia. Questa volta nel carcere di Catania Piazza Lanza e si chiamava Daniele Giordano, 47 anni, un ladro di merendine. L'uomo, sottoposto alla sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno, è stato notato da una pattuglia della Squadra Cinofili, mentre si allontanava precipitosamente dal parcheggio di un discount, trainando un carrello della spesa pieno di merende ed era inseguito dal responsabile del supermercato. Aveva appena rubato 68 confezioni di merendine, per un valore complessivo di 200 euro. Rispedito in carcere, si è poi suicidato nel bagno della cella, con un lenzuolo legato alla finestra.

L'associazione Antigone lancia l'allarme. Il tasso di suicidi nelle persone libere è pari a 6 persone ogni 100mila residenti. In carcere ci si ammazza diciannove volte in più che nella vita libera. Benché i suicidi dipendano da cause personali che non è possibile generalizzare, è facile immaginare come le condizioni di detenzione possano contribuire al compimento di questo atto estremo.

«Più cresce il numero dei detenuti – dichiara Patrizio Gonnella, presidente di Antigone – più alto è il rischio che essi siano resi anonimi. L'alto numero delle persone recluse aumenta il rischio che nessuno si accorga della loro disperazione, visto che lo staff penitenziario non cresce di pari passo, anzi. I suicidi non si prevengono attraverso pratiche penitenziarie (celle disadorne o controlli estenuanti) che alimentano disperazione e conflitti. Né si prevengono prendendosela con il capro espiatorio di turno (di solito un poliziotto accusato di non sorvegliare il detenuto in modo asfissiante). Va prevenuta la voglia di suicidarsi più che il suicidio in senso materiale».

«La prevenzione dei suicidi – prosegue Gonnella – richiede l'approvazione di norme che assicurino maggiori contatti con l'esterno e con le persone più care, nonché un minore isolamento affettivo, sociale e sensoriale. Il carcere deve riprodurre la vita normale. Nella vita normale – sottolinea il presidente di Antigone – si incontrano persone, si hanno rapporti affettivi ed intimi, si telefona, si parla, non si sta mai soli per troppo tempo».

Per questo Antigone ha presentato ai componenti della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica una proposta di legge che punti a rafforzare il sistema delle relazioni affettive, ad aumentate le telefonate, a porre dei limiti di tempo ai detenuti posti in isolamento.

«Abbiamo pensato ad un articolato molto breve che, andando a modificare la legge che regola l'ordinamento penitenziario approvata nel 1975, consenta di prevenire i suicidi nelle carceri», conclude Patrizio Gonnella. ■

Damiano Aliprandi
ildubbio.news

COMMENTO A CALDO DI VITO TOTIRE

Un piano nazionale di prevenzione manca per l'esterno e per l'interno. Le istituzioni spesso hanno detto: faremo, vedremo. Ma la situazione è ancora peggiorata negli ultimi tempi.

Quello che non capisco è che mi pare abbandonato il vecchio criterio giuridico della sospensione pena per motivi di salute, anche psichica (non che il suicidio sia necessariamente connesso alla nosografia psichiatrica ufficiale).

La vigilanza dovrebbe escludere la custodia in carcere in condizioni di rischio percettibile; ma percettibile **empaticamente** e non da quei periti "pataccari" la cui unica preoccupazione è "smascherare" i simulatori. Per la mia esperienza nel mondo carcerario di suicidi pesantemente annunciati ce ne sono state decine oltre alle centinaia un po' meno prevedibili.

E' che il sistema carcerario è marcio. Se pensiamo all'imputato e condannato di Ravenna Matteo Cagnoni; dice che alla Dozza si sentiva a disagio… quindi è andato dove voleva.

Ma perché la "regola" per tutti è che se tu sei di Matera stai nel carcere di Cuneo (faccio per dire) e se invece abiti a Cuneo ti spediscono a Matera? Fatto è che ho posto il quesito a un avvocato di Ravenna che segue la famiglia della vittima di Cagnoni e lui ha risposto che la cosa si spiega con una parola: massoneria.

Evidentemente il rischio suicidio in carcere non è uguale per tutti; ecco la (ri) scoperta dell'acqua calda. ■

Vito Totire

Tano Brescia rivede Piranesi per Sicilia libertaria